DEDALO $MyLand \rightleftharpoons MiLano$



Gi Group Spa: la più grande agenzia italiana per il lavoro

Gi Group Spa è la più grande agenzia italiana per il lavoro. All'interno di essa Gi Group Edilizia è la divisione specializzata nella gestione delle risorse umane per le Imprese Edili e le Aziende che lavorano nell'indotto; può fornire personale sia attraverso il servizio di somministrazione che di ricerca e selezione.

Con somministrazione di lavoro è da intendersi un contratto che preveda la possibilità per un'azienda di utilizzare manodopera senza doverla assumere direttamente.
Gi Group agisce, quindi, da intermediario e si occupa di collocare temporaneamente i lavoratori presso le imprese che ne fanno richiesta.

La ricerca e selezione del personale, invece, consiste nel ricercare e individuare il lavoratore più idoneo a soddisfare le esigenze d'impresa attraverso la ricerca e la valutazione dei profili più idonei, la formazione dei candidati e l'assistenza nella prima fase dell'inserimento lavorativo.

Nello specifico Gi Group Edilizia, eroga servizi di:

- Reclutamento e selezione ad hoc anche dall'estero di professionisti qualificati, operai specializzati e manodopera esperta
- Formazione del personale fornito con corsi pre-assuntivi in materia di sicurezza.
- Gestione diretta degli aspetti burocratico-amministrativi dei lavoratori somministrati (buste paga, documentazioni fiscali, denunce e versamenti Casse Edili, Inps e Inai)
- Attestazione di regolarità contributiva (Durc)
- Consulenza alle Imprese in merito alla normativa vigente sulla somministrazione di lavoro

CERTIQUALITY

PER IL SETTORE EDILE



CERTIQUALITY È UN ORGANISMO SPECIALIZZATO NELLA CERTIFICAZIONE DEI SISTEMI DI GESTIONE PER LA QUALITÀ, L'AMBIENTE E LA SICUREZZA, NELLA CERTIFICAZIONE DI PRODOTTO E NELLA FORMAZIONE

I SERVIZI DI CERTIQUALITY COMPRENDONO:

CERTIFICAZIONE **ISO 9001** PER IMPRESE DI COSTRUZIONE, PRODUTTORI DI PRODOTTI/COMPONENTI EDILIZI, STUDI DI PROGETTAZIONE/VALIDAZIONE E UFFICI TECNICI DELLE STAZIONI APPALTANTI

CERTIFICAZIÒNE ISO 14001 PER UNA GESTIONE RESPONSABILE VERSO L'AMBIENTE

CERTIFICAZIONE BS OHSAS 18001 PER GESTIRE GLI ASPETTI DELLA SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

MARCHIO CERTIQUALITY-UNI E MARCHIO EUROPEO KEYMARK PER LE PIASTRELLE IN CERAMICA

CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

EDILIZIA SOSTENIBILE PER PROGETTARE E REALIZZARE EDIFICI CHE RISPETTINO E TUTELINO L'AMBIENTE

CONVALIDA DELLA DOCUMENTAZIONE DI VENDITA DEGLI IMMOBILI

FORMAZIONE



CERTIQUALITY S.r.I. ISTITUTO DI CERTIFICAZIONE DELLA QUALITÀ

www.certiquality.it

Via Gaetano Giardino 4 - 20123 **MILANO** - tel. 02 8069171 - fax 02 86465295 - certiquality@certiquality.it **VENEZIA**: tel. 041 5094235/6/4 - **BOLOGNA**: tel. 051 58721.75/.86 - **FIRENZE**: tel. 055 577304/9060233 **ROMA**: tel. 06 97271.106/.098 - **NAPOLI**: tel. 081 5628494 - **BARI**: tel. 080 5046136 - **CATANIA**: tel. 095 497087

CON CIRCA SEIMILA IMPRESE CLIENTI E DODICI SEDI, DISTRIBUITE SUL TERRITORIO NAZIONALE, DA QUASI DIECI ANNI CQOP SOA È LA NUMERO UNO IN ITALIA

L'evoluzione costante è garanzia di solidità e qualità.

CQOP SOA da oggi rinnova la propria immagine!

COOPESOA COSTRUTTORI QUALIFICATI OPERE PUBBLICHE

CQOP SOA ringrazia tutti i clienti che hanno reso possibile questa costante crescita e vi segnala una nuova opportunità: con il terzo correttivo del Codice degli appalti, le Imprese, fino al 31 dicembre 2010, potranno utilizzare per la propria qualificazione i lavori realizzati negli ultimi dieci anni an tecedenti la data di sottoscrizione del contratto con la Soa, i requisiti economici, invece potranno essere dimostrati scegliendo i migliori cinque anni tra gli ultimi dieci. Rif. Decreto Legislativo n. 163/2006.



Partecipata da:









Unione nazionale comuni comunità enti montani

SOCIETÀ ORGANISMO DI ATTESTAZIONE

MILANO tel. 02.76318642 milano@cqop.it ROMA tel. 06.48930737 roma@cqop.it REGGIO CALABRIA tel. 0965.312504 reggiocalabria@cqop.it BRESCIA tel. 030.392945 brescia@cqop.it GENOVA tel. 010.5451002 genova@cqop.it PESCARA

tel. 085.4299925 pescara@cqop.it

PADOVA tel. 049.8993711 padova@cqop.it TORINO tel. 011.5096457 torino@cqop.it SALERNO tel. 089.753009 salerno@cqop.it TRENTO tel. 0461.390552 trento@cqop.it BARI tel. 080.3256353 gravina@cqop.it COSENZA tel. 0982.42312 amantea@cqop.it



Direttore: **Cecilia Bolognesi**direttore@aiededalo.it

Redazione: redazione@aiededalo.it

Comitato di redazione: Claudio De Albertis Gloria Domenighini Giuseppe Esposito Roberto Mangiavacchi

Art directors: Contemporary Graphics

Pubblicità: dedalo@aiededalo.it

prestampa e stampa: **GRAFICHE BIESSEZETA** Via Grandi 46 Mazzo di Rho

Tariffa R.O.C.:
Poste Italiane SpA
Spedizione in abbonamento
postale – D.L. 353/2003
(conv.in L. 27/02/04 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCB Milano

direttore responsabile: Cecilia Bolognesi

registrazione n. 4 del 5/1/1985 anno venticinquesimo numero 12 terzo bimestre 2009

Per le immagini di cui, nonostante le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare gli aventi diritto, l'Editore si dichiara disponibile ad assolvere i propri doveri.



Dedalo Rivista bimestrale edita da ASSIMPREDIL ANCE Via San Maurilio 21, 20123 Milano tel. 02 8812951 fax 02 8056802

www.assimpredilance.it

assimpredil ance

Presidente:
Claudio De Albertis

Direttore generale: Gloria Domenighini

Vicedirettore generale: **Andrea Lavorato**

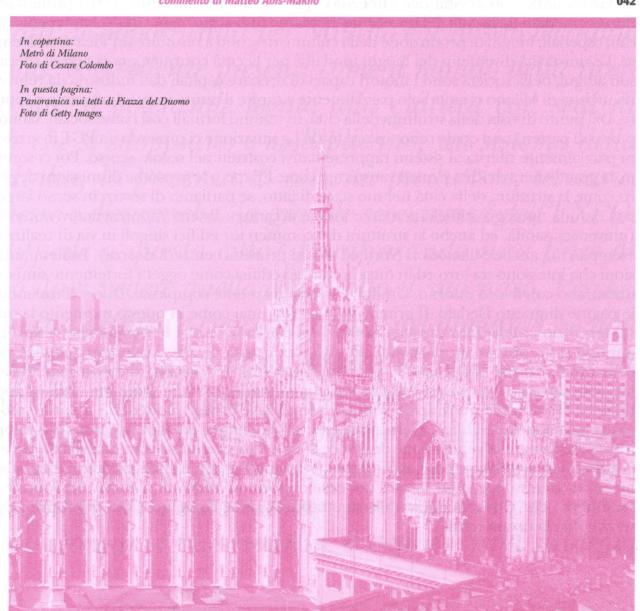
DEDALO



ASSOCIAZIONE IMPRESE EDILI E COMPLEMENTARI DELLE PROVINCE DI MILANO, LODI, MONZA E BRIANZA

Numero Dodici_Maggio | Giugno 2009 Rivista bimestrale di Assimpredil Ance

AUTORE	TITOLO	FOTO/ILLUSTRAZIONI	
Cecilia Bolognesi	Editoriale		004
Claudio De Albertis	Dal Presidente		005
Fabio Esposito	Dal neo Presidente del Gruppo Giovani		008
	Conversazione con Davide Rampello		010
Sebastiano Brandolini	Iconografia e pratica collettiva	Donato Di Bello Filippo Romano	012
Cesare Macchi Cassia	Un ruolo non negoziabile		016
	10 domande a Massimiliano Finazzer Flory		022
Luigi Prestinenza Puglisi	Prada e Koolhaas: un epicentro	AMO * OMA	024
Luca Molinari	Un progetto da vivere 24 ore su 24	Maurizio Bianchi	028
Lidia Diappi	Ospedali e centri ricerca	e-Mapping	032
Studio Boeri	Il progetto per il Cerba	Boeri Studio	032
Corinna Morandi	Nuove polarità urbane?	Urb&Com-DiAP	036
garte, sa seel Gimme suite m	Dedalo: un'indagine su Milano commento di Matteo Abis-Makno	ingenjeske na teknologija iod Milassi kastelaka	042



My Land

uando Filarete fu invitato dai Medici nel ducato di Milano nel tentativo di contaminare la cultura locale con quella toscana, ebbe modo di dedicarsi all'elaborazione di un trattato di architettura relativo ai modi ed alle misure del costruire. Principalmente l'argomento riguardava lo studio della città di Sforzinda, pianificata rigidamente secondo un impianto stellare ad otto punte nel quale porte e strade radiocentriche conducevano alla piazza centrale porticata; in essa trovavano posto gli edifici civili più importanti. Ma le uniche ricadute che questo progetto ebbe su Milano furono in realtà legate alle vicende dell'Ospedale Maggiore, progettato dal Filarete stesso, o alla "leggenda" della torre del castello. Siamo nel pieno del rinascimento e da allora Milano ha spostato le sue intenzioni ed il suo disegno in diverse direzioni nel tentativo di restituire una propria immagine di contemporaneità: via via attraverso la città dell'ottocento, quella delle infrastrutture, e dei primi piani imponenti come il piano Beruto, mediati dalla città del novecento arriviamo fino ai giorni nostri. Nel novecento principalmente stazioni, mercati, ospedali, luoghi di produzione della cultura, riescono a restituire un'idea di città estremamente condivisa e chiara. Le università diventano dei luoghi fondativi per la città costruita, nuovi poli di riferimento per la crescita dei tessuti attigui; nella società sono i motori capaci di drenare capitali dall'industria da reinvestire nella ricerca. Ma la storia urbana di Milano ci aiuta solo parzialmente a capire il punto in cui ci troviamo e soprattutto dove possiamo andare. Dal punto di vista della struttura della città, in termini formali così come sociali, siamo ad un anno zero, un nuovo punto di partenza sul quale reimpostare tutto. La situazione ci presenta un PGT in arrivo, una struttura urbana ancora parzialmente riferità ai sistemi rappresentativi costruiti nel secolo scorso. Poi ci sono le occasioni; quelle costruite, la grande fiera di Rho, e quelle auspicate come l'Expo o le prossime dismissioni degli scali ferroviari. Appare chiaro come la struttura della città nel suo stato di fatto, se parliamo di servizi in senso largo del termine, sia rappresentata da una tipologia sufficientemente ibrida: accanto a sistemi rappresentativi consolidati e magari da migliorare (università, sanità, ed anche la struttura del commercio) edifici singoli in via di realizzazione (il museo di Prada ad esempio, ma anche Milanofiori Nord ed alcuni prossimi centri di ricerca). I sistemi validi per la complessità di relazioni che intessono tra loro ed in tutta la città, gli edifici come oggetti fortemente simbolici validi per le relazioni che instaurano con il loro intorno. Un discorso estremamente complesso. Due soli rimandi devono condurre attraverso le pagine di questo Dedalo. Il primo: da una parte mai come in questo momento la presenza delle imprese diffuse sul territorio e della loro capacità di fare leva con la forza dei fenomeni che veicolano può dare degli spunti. Le imprese sono pronte ad affiancarsi ad un mondo reale in cui il valore economico dell'immagine e perciò della costruzione è ormai indiscusso. Il secondo: la gestione dei processi di costruzione della città non può essere affrontata caso per caso e su questo bisogna discutere insieme, tutti. Se shopping malls ed ipermusei si stanno proponendo nella realtà come nuovi spazi pubblici e le enclave private residenziali si stanno moltiplicando, questo non può essere un modello "subito". L'affiancamento tra la cultura del fare propria delle imprese diffusa da sempre nella società milanese e la generazione dei processi può dare origine ancora una volta a dei veri percorsi virtuosi. Chi non è stufo di chiuse elaborazioni architettoniche autoreferenziali che ignorano i luoghi se non nel senso di uno strumento di autopropaganda? In tutti noi deve crescere un senso di coesione ed appartenenza a questo territorio, un sentimento che ci faccia ambire alla sua trasformazione come qualcosa di proprio, che ci faccia pensare a questa terra come la nostra terra.



Le parole, i fatti

Fiducia e sfiducia, ottimismo e pessimismo, parole e fatti: c'è sempre un diverso modo per leggere e analizzare l'oggi, per interpretare il futuro. Le note critiche sono: crisi di sistema, crisi della domanda, credit crunch, crisi dei mutui, procedure autorizzative laboriose e lunghe, previsione di una drastica riduzione della produzione e dell'occupazione. I fatti, le opportunità per Milano e il nostro territorio sono: il PGT al via, le eccellenze presenti come il mondo della ricerca e delle università, il potenziale legato alla cultura con sedi di musei e Triennale che si sdoppiano e moltiplicano, un sistema della sanità unico in Italia, la presenza di attività produttive, terziarie, commerciali connesse e dinamiche, la grande scommessa dell'EXPO. Che cosa riesce difficile a questa città? Parafrasando una frase di Voltaire potremmo dire: vedere quello che è sotto il suo naso. Perché, dunque, viviamo una diffusa e crescente paura del domani? Se non è difficile riconoscere le forze in campo, capirne a pieno il valore ed il potenziale inespresso, avere in pratica una visione, è difficilissimo costruire una strategia che permetta di sommare le energie, a beneficio di tutti. Eppure i sistemi in gioco con tutte le loro opportunità e le architetture raccontate in questo numero sono embrioni di un'occasione imponente. Da qui si può ripartire a definire una strategia

di crescita per questa città, basata soprattutto sul riconoscimento di un suo carattere imprescindibile. Guardiamo, quindi, con ammirazione alle grandi capitali europee e tentiamo emulazioni più o meno pertinenti, rischiando di perdere di vista chi siamo e cosa potremmo diventare agendo sui nostri punti di forza. E' già stato ricordato da altri, che agli inizi di questo secolo Milano è stata la culla del Futurismo, un movimento artistico, quasi un imprinting culturale, che ha rivoluzionato tutti i settori della società improntandoli al cambiamento veloce, alla volontà di azione. E non è un caso che sia nato a Milano. E' vero che all'epoca non c'era una svalutazione della cultura del fare, quella che oggi chiamiamo economia reale e che era allora un valore indiscutibile e riconosciuto da tutti. Una svalutazione che al contrario abbiamo pesantemente subito e che ha dimostrato quanto effimera potesse essere un'economia slegata dal fare. La nostra città, la mia città, vive conflitti che dimostrano tutta la paura e tutte le tensioni del suo spirito attivo e creativo. 700mila persone fanno i pendolari quotidianamente dall'hinterland a Milano e la città non riesce a fermarli, ci si interroga sulla dimensione futura della popolazione mentre mancano oggi abitazioni adeguate alle loro esigenze. Le imprese scommettono sui progetti di sviluppo, le famiglie pure, ma la quantità di credito non aumenta. Sappiamo che a noi tocca il compito di rinnovare radicalmente la logica del prodotto e del sistema delle costruzioni, ma lo stesso vale per chi progetta o amministra la città. Abbiamo l'abitudine in questa città di legarci alla speranza di occasioni straordinarie, quasi queste ultime dovessero risolvere situazioni e problemi endemici. Non serve aspettare l'Expo quale evento risolutivo per metterci in gioco. E' vero che arriveranno risorse e infrastrutture che ci permetteranno di

raggiungere gli standard europei; la struttura ferroviaria cambierà, avremo le linee 4 e 5 del metro e tutta la rete globalmente trasporterà più di 500 milioni di passeggeri l'anno. Ma l'opportunità di rilancio è già in essere nella nostra città: sono 65 i Piani Integrati di Intervento in corso e molti altri in via di approvazione; 10.859.089 mq le superfici occupate dalle zone B2 che pervadono il tessuto storico e che qualora trasformate genereranno un impatto enorme, al pari di quello dell'Expo; molti gli spazi pubblici da riqualificare; numerosi i parchi da organizzare. Milano ha bisogno di guardare con ottimismo al futuro, ha bisogno di sperimentare forme di governance che portino a sistema le eccellenze. Penso, ad esempio, ad una governance che assuma la struttura universitaria, i suoi edifici, i suoi atenei come momento di rilancio e riqualificazione generale della città, che veda nel modello di alcuni campus e nelle architetture che lo definiscono un esempio virtuoso da riproporre. La città deve assumere l'educazione dei suoi giovani come un compito primario, perché dalla capacità di riconoscere e attrarre i talenti dipende il futuro. Per questo bisogna trasformare o sostituire demolendole le brutture, anche quelle che rendono a volte deprimenti i luoghi di studio e ricerca. Ma questa è solo una delle occasioni che facciamo fatica a cogliere. Cammino nella nostra città, tra gru e scavi e penso alla fatica di uomini impegnati nello sforzo di costruire. Tante gru, tante imprese, tante persone, tante famiglie, tanti sforzi congiunti; gli imprenditori, le banche ed alla fine questa città che cresce nonostante tutte le avversità. I veri eroi sono quelli che colgono e coltivano l'attitudine al meglio ogni giorno, con fiducia ciascuno nel lavoro altrui e proprio.

Caudio De Albertis

assimpredilance

Il mattone paga

Riportiamo l'intervento dell'arch. Fabio Esposito, pronunciato l'11 maggio 2009 in occasione della Assemblea Generale del Gruppo Giovani Imprenditori Edili di Assimpredil Ance che lo ha eletto Presidente per il triennio 2009-2011.

Porto il saluto di benvenuto all'Assemblea del Gruppo Giovani Imprenditori di Assimpredil Ance, a tutti i presenti: ai nostri relatori, il Vice Presidente della Camera, Maurizio Lupi, il Professor Armando Borghi, il coordinatore di questo incontro, il Dott. Cristiano Dell'Oste, naturalmente il nostro Presidente Claudio De Albertis; agli amici imprenditori del Gruppo Giovani, alle imprese e ai graditi ospiti.

Assumo con entusiasmo il nuovo incarico di Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori dell'Associazione, ringrazio Leonardo Lorenzani e la squadra che mi ha preceduto. Il mio impegno per il futuro è rivolto a rafforzare la nostra presenza nella vita di Assimpredil Ance e del sistema

Ritengo che il grado di soddisfazione di una persona abbia spesso come metro di riferimento il livello di stabilità che essa ha saputo raggiungere durante l'arco della sua vita e che per molti l'aspetto economico ricopra in questo senso un fattore di primaria importanza. Ciò che è venuto meno con la crisi economica mondiale è proprio quella percezione di equilibrio globale, quell'inconscia convinzione di poter sempre disporre di un "paracadute di riserva" che ci possa permettere di cadere comunque in piedi. In Italia dal Dopoguerra ad oggi, tale paracadute è stato rappresentato soprattutto dal mattone e dalla capacità innata dell'italiano medio di saper ricorrere alla metodologia del risparmio come sistema programmatico di stabilità per la propria generazione e per quelle future. Analizzando la situazione contabile del nostro Paese in rapporto a quella delle altre storiche potenze industriali, troviamo dei dati contrastanti: infatti, se consideriamo come primo parametro quello che da sempre gli analisti ritengono l'elemento principe di valutazione economica di una Nazione e cioè, il rapporto tra debito pubblico e Prodotto Interno Lordo, allora la nostra situazione ci apparirà molto più grave rispetto alle altre. Ma se consideriamo il livello di indebitamento privato, ossia il termometro dell'economia reale, allora scopriamo che l'Italia, a margine di percentuali di crescita industriale molto bassi negli ultimi anni, ha saputo mantenere una importante disponibilità di liquidità effettiva nelle tasche del suo abitante medio. Al contrario altri Paesi (Usa, Spagna, Irlanda, Inghilterra), apparentemente più brillanti nei risultati di produzione industriale e con i conti pubblici maggiormente in linea con i parametri, ad esempio, fissati da Maastricht, sono sostanzialmente cresciuti "a debito" andando ad impoverire l'economia reale ed il volume di compravendite interne. Ecco allora che, forse per la prima volta dopo tanti anni, l'equilibrio dei conti privati assume un'importanza fondamentale finalmente riconosciuta, come l'intervento di organi pubblici in banche ed assicurazioni private (vedi Stati Uniti e Germania). Come mai allora, se la disponibilità di denaro effettivo nel nostro Paese è comunque buona, gli investimenti in ogni settore ed in particolar modo in quello delle costruzioni stanno subendo dei fortissimi rallentamenti? Come mai anche le nostre imprese ed aziende faticano sia sul mercato nazionale che sugli scenari internazionali, in misura uguale a quelle straniere? Abbiamo detto che gli italiani sono un popolo di risparmiatori e storicamente gran parte dei loro risparmi li hanno spesso investiti nel settore immobiliare. L'attuale crisi economica è sostanzialmente una crisi di carattere finanziario, in cui tutto quel castello di economia virtuale costituita da transazioni fittizie nel settore borsistico ed obbligazionario è di fatto crollato. Il rapporto tra mattone e finanza non è stato mai facile, anche se parecchi "finanzieri" hanno sfruttato la totale deregulation del mondo finanziario per inserirsi nel settore immobiliare con manovre ben oltre i limiti della speculazione. Troppe sono le differenze tra i due mondi: da una parte una totale assenza di regole che ha consentito di muovere ingenti capitali sulla cui effettiva disponibilità si possono sollevare parecchi dubbi. Dall'altra, invece, l'utilizzo di finanziamenti e mutui che vengono realmente spesi nell'economia concreta attraverso il lavoro effettivo e la costruzione di manufatti tangibili nonché durevoli; da una parte un'estrema volatilità intrinseca delle operazioni finanziarie, anche quelle apparentemente più sicure; dall'al-

gruppo giovani

più della finanza?

ANCE nel suo insieme. Credo che i giovani siano una risorsa per lo sviluppo e la crescita delle nostre imprese, e il Gruppo Giovani sia uno strumento per accrescere le conoscenze e per portare idee e contributi utili a generare innovazione nel fare impresa e associazione.

La parola chiave oggi è qualità: qualificazione delle imprese, qualità e innovazione del prodotto, ma anche qualità del sistema delle regole e delle procedure con cui dobbiamo giornalmente confrontarci. Obiettivi ben presenti nelle strategie di Assimpredil Ance e che, come Gruppo Giovani, condividiamo e intendiamo rafforzare con l'attività che svilupperemo nei prossimi mesi. Ringrazio tutti i giovani imprenditori che lavoreranno con me, il neoeletto vice presidente, Pietro e tutto il nuovo consiglio direttivo, Andrea, Dario, Gabriele e Luca.

Avendo finito con i ringraziamenti, darei inizio ai lavori dell'Assemblea.

tra la proprietà di beni concreti che mantengono per lo meno inalterata una grande percentuale del loro valore nel tempo, un vero "fondo a capitale garantito". Forse solo un fattore accomuna i due mondi: l'estrema facilità di accesso al mercato ed alla produzione, che non sempre però costituisce un valore positivo, esponendo entrambi i settori a molteplici rischi. Come mai, però, se il settore immobiliare ha costituito dal Dopoguerra ad oggi il principale investimento ed una delle più importanti fonti di benessere e stabilità per la nostra popolazione esso è così pesantemente svantaggiato dalle attuali legislazioni fiscali? Come mai alle nostre imprese di costruzione manca un vero programma governativo che permetta loro di "fare squadra" all'estero come in altri settori invece accade? Perché se intendo acquistare un qualsiasi fondo od obbligazione emessa nel più lontano Paese del mondo dalla più improbabile compagnia assicurativa del pianeta è sufficiente collegarmi via internet, mentre i tempi per l'ottenimento di concessioni edilizie e permessi di costruire superano abbondantemente l'anno e gli iter per l'approvazione di Piani Integrati d'Intervento a Milano hanno raggiunto i 4 anni? Negli ultimi dieci anni il settore immobiliare ha costituito la reale ricchezza e fonte di sviluppo del nostro Paese, crescendo annualmente ed in maniera costante di percentuali più che doppie rispetto al Pil nazionale. L'affitto di un immobile residenziale ha rendimenti che oscillano tra il 2% ed il 5% annui. Quali obbligazioni possono vantare margini simili garantiti? Inoltre negli ultimi dieci anni il valore delle abitazioni nella città di Milano è più che raddoppiato (+119%) e anche nell'hinterland la crescita è stata comunque costante, mentre i valori di borsa hanno subito sempre forti

oscillazioni, con un crollo attuale che li ha riportati ai livelli della metà degli anni Novanta (ben quindici anni fa!). Importanti società assicurative hanno attualmente addirittura valori di capitalizzazione societaria inferiori ai rispettivi patrimoni immobiliari. Da ultimo, secondo i dati Eurostat, le compravendite e gli affitti di beni immobili anche nell'ultimo anno hanno mantenuto inalterato il loro valore, con una leggera crescita. Dov'è quindi la vera fonte di reddito per chi vuole investire anche a breve/medio termine e di stabilità sociale per chi vuole rendere concreti, tangibili i sacrifici di una vita? E perché sono ancora così tante le penalizzazioni fiscali per gli operatori del settore: dal'attuale regime Iva al limite del vessatorio, alla tassazione di tipo ordinario sulle plusvalenze da cessione di immobili e all'impossibilità di classificare per un'impresa di costruzioni come bene strumentale un'area edificabile acquistata, tanto per citare qualche esempio? E perché un settore come il nostro, così strategico per l'economia nazionale per i livelli di indotto che crea, sta così pesantemente subendo le strette degli istituti bancari che hanno come causa dissesti del settore finanziario che oggi vengono scontati principalmente proprio dal mondo delle costruzioni? Perché nello stesso tempo si continua a sovvenzionare discutibili operazioni di fusione ed accorpamento di società a forte indebitamento o settori produttivi di tipo industriale che a garanzia hanno da offrire, proprio il loro patrimonio immobiliare? Con queste domande ci piacerebbe stimolare un costruttivo dibattito che possa riportare in primo piano il ruolo-chiave che il mondo delle costruzioni rappresenta non solo nel nostro sistema economico ma anche nella nostra società.



Conversazione con Davide Rampello

Raccolta da Cecilia Bolognesi

Presidente Rampello, cito una sua affermazione nella quale sostiene che Milano ha perso una sua vera identità da anni. La Triennale, la cultura che impersona e diffonde, può aiutare il recupero di questa identità?

Certamente la cultura, in questo caso impersonificata dalle Triennali, è parte integrante della vita di questa città tanto da farla diventare anche oggi un motore forte della sua identità. Io credo che mai come in questo momento Milano debba riacquistare l'orgoglio del fare; solo in questa maniera riuscirà a rinnovare la propria identità. All'interno di questa, come altre città, la cultura del fare, del fare generoso unita all'interessamento all'altro come qualcuno fuori dal sé, può essere il vero "rammendo" necessario per portare questa città alla coesione sociale. Questa città manca soprattutto di questo e guardi che mi riferisco ad un rammendo in senso alto del termine, il rammendo lei sa che una volta veniva fatto dalle suore, si tesseva pazientemente, filo per filo, come una preghiera.

Il progetto che si sta compiendo in città di realizzare più sedi di Triennale, può aiutare questa opera di rammendo?

Certamente diffondere e differenziare le Triennali in questa città ha il suo peso per me anche nell'opera di rilancio della qualità urbana. Per noi portare Triennale in più luoghi significa portare un motore propulsore nel territorio. Pensi al caso di Triennale Bovisa. Uno spazio collocato nella periferia nord ovest della città realizzato con le risorse di tutti, aziende comprese, che si sono mobilitate per consegnare alla città un suo pezzo nuovo. Su di me la Bovisa ha sempre esercitato un fascino particolare, forse per l'idea di paesaggio mediata da Sironi o dallo stesso Olmi. Il fatto di aver portato lì e non altrove un motore propulsore ha significato volere investire in un progetto strategico ed, innovativo. La Bovisa è ormai un centro di ricerca politecnico inteso come luogo laboratorio dove le arti e le scienze si incontreranno insieme ai linguaggi creativi. I luoghi analoghi a questo, come la zona Tortona e la zona Ventura, sono ormai ben connotati o per la moda o per il design o la creatività. Ma qui in Bovisa dopo l'orario di chiusura dell'università, siamo noi a portare la vita con la nostra apertura prolungata. Abbiamo mostre, proiezioni... Utilizziamo anche le parti del nostro edificio per proiettare. Fare sistema con l'università qui per significa anche pensare ad un pubblico giovane, per il quale abbiamo ideato anche dei laboratori di musica. Molto diversa è la situazione della sede storica, chiaramente

le due sedi si relazionano una all'altra

del contemporaneo ed i progetti di Triennale

ma fanno sistema con il museo

immagine. Nel palazzo di Muzio, che io adoro, abbiamo voluto esprimere al meglio l'alleanza fra economia e cultura del fare per inserirsi e contaminare ancora meglio il territorio. Triennale è un modello che si può ripetere, esportare, e dall'anno prossimo ospiteremo qui a palazzo un corso dello IULM, il triennio di laurea magistrale in Arte, Patrimoniato e Mercati. Questo corso di laurea che suggella un rapporto di esclusiva tra IULM e Triennale permetterà di affiancare ad un approccio teorico il momento pratico di partecipazione alle attività di Triennale, ed il momento formativo diventerà in occasione di veicolare ancora una volta la cultura del fare. Servono sensibilità nuove da immettere nel sistema, per trasformarlo e migliorarlo. A breve la nuova sede rientrerà in possesso anche del teatro, realizzando perciò quell'ambizione di ricomporre una progettualità a 360° della Triennale. Era stato così all'inizio, la Triennale era un Palazzo delle Arti, dove arti applicate ed arti figurative dialogano con musica, teatro ...

Crisi attuale, Milano lontana dal resto d'Europa. Quale potrebbe essere il ruolo di un'istituzione come Triennale all'interno di un territorio più vasto? Ormai la crisi che si è abbattuta sulla nostra società ci ha dato la grande opportunità di riinnamorarci del fare, come una grande possibilità di rinnovare noi stessi e di aprirci. Nel caso di Milano le Triennali, che sono ormai un marchio, possono essere ospitate all'estero per aprire nel mondo una finestra sulla catena del fare milanese o anche italiano. Quindi non possiamo più fare affidamento su condizioni in cui il "Made in Italy" sia ospitato per poche settimane nelle grandi capitali del mondo; le settimane del made in Italy, le settimane del prodotto, sono episodi insufficienti per mostrare la maniera del vivere italiano che è poi quello che di noi piace agli stranieri. Si tratta di fare vedere il nostro vivere, il nostro gusto, le nostre scelte che nel campo delle arti in genere, fanno capo ad una memoria che altri paesi non hanno, o comunque, non sanno valorizzare. E le sto parlando di memoria e non di storie, due concetti per me molto differenti: Milano può essere il condensatore di molta di questa memoria. Le citerò poi una frase di Frances A. Yates che spiega bene questo concetto per il quale le barriere tra le diverse discipline (scienza naturali, scienze umane, arti e letteratura, filosofia e religione) spariscono nella storia della memoria. Comunque con questo desidero di aprirsi al mondo e mostrare le nostre opportunità del fare, o del rinnovare noi stessi, Triennale ha iniziato ad esportare il suo modello, aprendo sedi in diverse città: sedi stabili, non settimane, luoghi reali. La prima sede l'abbiamo inaugurata a Tokyo, la prima permanente di Triennale all'estero,

poi a New York nel 2008, ora stiamo per inaugurare una sede anche nella Corea del Sud, a Incheon una città costiera di due milioni e mezzo di abitanti fornita di porto ed aeroporto, una vera porta per il Nord est asiatico, un punto nodale. Io credo che proprio non ci si debba fermare mai, un po' come dice il Vangelo secondo Matteo "il figlio dell'uomo non ha un posto dove posare il capo".

Milano in grande crescita e sviluppo urbano. Milano coacervo di tensioni culturali, spinte economiche, interessi. Triennale può porsi secondo lei come un soggetto che orienta il gusto, che aiuta nelle scelte strategiche e culturali di questa città? Sì, io credo che sia fondamentale che un'istituzione come Triennale sia un costante riferimento per tutto il territorio e chi vi opera; si tratta di un mandato anche etico. Per me non si tratta solamente di "orientare il gusto", come dice lei, ma anche di dialogare con i protagonisti, sia con le istituzioni forti, e sono molte a Milano, sia con i motori dell'economia, con le imprese. Ci siamo dati in Triennale un compito alto, quello di ottemperare eticamente alla propria funzione nella società, dialogando con i cittadini. Milano ha molte anime ed è nostro interesse raccontare le imprese degli uomini che la costruiscono. Il repertorio del fare contenuto in questa città è straordinario, e non si tratta quindi unicamente di descrivere i prodotti. Ma anche i processi. La cultura ha come primo compito quello di rappresentare il fare, noi abbiamo il compito di rappresentare anche i nuovi eroi del lavoro.

Museo del contemporaneo?

La Triennale vuole collocarsi nel territorio come uno spazio vivo aperto allo studio di tutta la contemporaneità. Da una parte ci sono gli oggetti, le sue collezioni, dall'altro c'è il suo fare rete. In questo senso va senz'altro letta anche la nostra collaborazione per il Museo di Arte contemporanea nella vecchia Fiera. Anche questo un tassello di un unico puzzle, che speriamo possa sostenere la cultura come un grande valore facente parte del welfare e non chiacchiericcio da salotto.



loci

Iconografia e pratica collettiva

Sebastiano Brandolini*

* Architetto

In auesta hagina

Una vista su Milano che cresce. La fotografia riprende il paesaggio dal punto dove sorgeranno le due torri del Bosco Verticale, un progetto di Boeri Studio. Le torri saranno di 73 e 102 mt. Sulla sinistra in primo piano, la Torre Ligresti della Im.Co. che raggiungerà i 14 piani. In secondo piano la futura sede degli uffici della Regione che arriverà a 161 mt di altezza. Il progetto è di Henry N. Cobb di Pei Cobb Freed & partners insieme agli studi e di Caputo Partnership e Sistema Duemila. Progettazione esecutiva e i lavori di realizzazione: Consorzio Torre composto da Consorzio Stabile Techint Infrastrutture (Capogruppo mandataria), Impregilo S.p.a., SIRTI Spa, Consorzio Cooperative Costruzioni, CMB Spa, CILE Spa, Costruzioni Giuseppe Montagna Srl, Pessina Costruzioni Spa. Sullo sfondo in successione la Torre Galfa, Il grattacielo Pirelli, il grattacielo del Comune a Gioia.

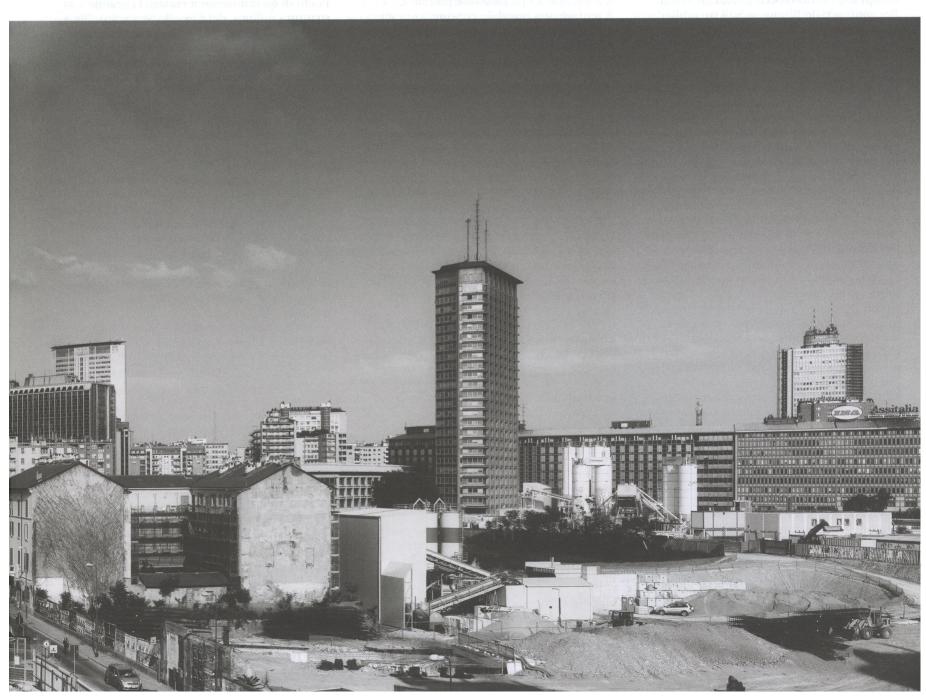


accontare i nuovi luoghi di aggregazione della città di Milano, come mi viene chiesto, è uno sforzo interessante, perché il tema quasi esula dall'architettura, tanto difficile ne è la definizione. E' un tema che sta tra l'urbanistica e la sociologia; a noi architetti piacerebbe tanto controllarlo, ma in realtà segue regole imprevedibili e che si capiscono il più delle volte post factum.

Milano è il nucleo centrale di una metropoli senza nome: è dimensionalmente una piccola città con circa 1.200.000 residenti, a metà strada tra una town e una city. Per quanto riguarda i suoi luoghi di aggregazione, quasi tutto avviene dentro la Cerchia dei Bastioni, la matrice radiale seicentesca del dominio spagnolo, con un raggio di circa tre chilometri da piazza del Duomo. In questo piccolo nucleo si trovano i monumenti, che anche grazie alle teorie urbane di Aldo Rossi, milanese, paiono nell'immaginario collettivo sostituirsi alla città stessa; sono monumenti che servono il quartiere, il Comune, la metropoli e la percezione cosmopolita: la Galleria Vittorio Emanuele, piazza San Babila, piazza del Duomo, via Torino,

il Castello e via Dante, nelle ore serali la zona dei Navigli. Si parla ancora di via Savona e di corso Como come fossero extra muros. I veri centri di aggregazione – mi pare – sono ancora questi. Vengono soprattutto utilizzati dai giovani molti dei quali in realtà provengono dall'area metropolitana; tuttavia i giovani rappresentano soltanto un elemento dei cittadini, forse la più visibile e vittima del consumismo, ma non esauriscono il tema della vita sociale. Milano metropoli negli ultimi decenni continua a crescere dal punto di vista residenziale, ma non sa decentrarsi; ha fatto della sua crescita urbanistica un elemento principalmente quantitativo accennando solo di rado al tema qualitativo. Parallelamente, Milano, come tante altre città del mondo, ha voglia di luoghi riconoscibili, o di landmark, cose, spazi e forme eccezionali; ogni progetto in fieri non pare pensare ad altro. Nella città della moda le novità vanno strillate, per farsi sentire. E' poi tutto da vedere se e come l'impatto mediatico di queste forme apparentemente rivoluzionarie si tradurranno davvero in forza d'aggregazione, come si vorrebbe. La torre che verrà realizzata davanti alla Stazione

ferroviaria di Porta Garibaldi riuscirà davvero a produrre una piazza? Le tre torri che verranno realizzate sull'area della ex-Fiera genereranno davvero un sistema di spazi aperti e un nuovo parco per la città? Non è affatto scontato, infatti, che un luogo attentamente disegnato diventi inequivocabilmente un luogo pubblico. Diversi architetti hanno riconosciuto nella matrice della corte il dna del centro milanese, e hanno quindi elaborato la possibilità che la corte, debitamente reinterpretata, diventi un luogo di aggregazione contemporanea. C'è chi pensa che per creare aggregazione sia bene partire dall'architettura; per contro c'è chi pensa che seguendo un percorso inverso si debba arrivare all'architettura partendo da un'analisi sul campo di ciò che accade. Comunque, da millenni e soprattutto nel mondo mediterraneo, la corte è stata luogo di difesa militare, di confronto sociale, e di rappresentanza. Anche se esistono esempi significativi di architettura del secolo scorso che hanno elaborato il tema della corte più o meno chiusa, i dettami dell'architettura contemporanea non identificano in essa un tema morfologico





A sinistra:
L'edificio della Zurich
in corso di realizzazione.
Il cantiere evidenzia
una sezione sul basamento.
Foto di Filippo Romano
Progettista Alessandro Scadurra
- scandurra studio
Impresa esecutrice:
Colombo Costruzioni

A destra in alto: La nuova sede della Zurich assicurazioni aree ex Carlo Erba.

A destra in basso: Il basamento dell'edificio è pensato come brano di paesaggio che attraversa il soprastante volume.

da perseguire, in quanto appartiene al passato. Proprio per questo, i tentativi milanesi di interpretare nuovamente la corte, e di trascinarla dall'essere luogo privato a diventare cosa "pubblica", sono di un certo interesse. La nuova sede della Regione Lombardia in via Melchiorre Gioia, la sede assicurativa della Zurich Assicurazioni in via Crespi e il nuovo blocco della Università Bocconi in viale Bligny, sono i tre edifici che guarderemo. Il primo è un edificio istituzionale, il secondo un edificio aziendale, il terzo è semi-pubblico; manca da questa piccola rilevazione un edificio residenziale, il che potrebbe dimostrare che "la casa collettiva" ha perso la vocazione di contenere il seme della vita collettiva, prerogativa che oggi appartiene ai luoghi di lavoro. La parte bassa dell'edificio della Regione Lombardia, è composto da una serie di corpi che nell'avvicinarsi e nel distanziarsi gli uni dagli altri creano rami, come la chioma di un albero o l'estuario di un fiume; al piano terra il senso di direzionalità dovrebbe garantire permeabilità con le diverse strade sul quale l'isolato si affaccia, e far sì che la corte diventi qualcosa di dinamico; quando le corti da chiuse diventano aperte e quando perdono il connotato di interno, allora spesso il problema della perimetrazione formale si trasferisce alla sua recinzione. Una questione, questa, che ritroviamo - ben chiara - alla Bocconi, dove il tema della recinzione non è stato del tutto risolto. Per quanto riguarda la corte, il nuovo edificio sperimenta la possibilità di avere ben due corti ma virtuali: una al piano terra che funge da passaggio popolato da scorci, pilastri e tagli di luce e che porta al centro dell'isolato, e una a una quota ribassata dove si trova la hall dell'Aula Magna, separata dalla strada da una grande vetrata, e che contiene il tema del silenzio e della ricerca. La vita pubblica si intrufola così dentro l'architettura, sia fattivamente che visivamente. Sono due spazi contrapposti e sempre affaccendati, ambedue fatti di cemento e vetro, urbani prima ancora che architettonici. Il cantiere di questo coraggioso edificio è concluso da circa un anno, ma la grande vetrata che dal marciapiedi si affaccia

sulla hall interrata è ancora protetto da una transenna, il che, se evidenzia la prossimità tra dentro e fuori, lascia anche intuire quanto sia arduo oggi progettare uno spazio pubblico, che davvero funzioni in quanto tale. E fino a che punto i fragili materiali dell'architettura contemporanea (vetro, metallo, cemento, luci, rivestimenti) si addicono a una funzione pubblica? A tentare una possibile risposta a questa domanda, c'è l'edificio della Zurich Assicurazioni nei pressi di piazzale Maciachini, ultimato da poco; l'edificio sospende la corte a mezz'aria, così il luogo di aggregazione non è più vulnerabile. Il progettista Alessandro Scandurra avrebbe voluto un vero spazio pubblico, al piano terra nella pancia del suo edificio per uffici di ben 30.000 mq. Ma questo, lo sappiamo, non lo vuole nessuno, perché può generare problemi di governabilità, di manutenzione, e di costi. Il progettista ha quindi sollevato tutto l'edificio su un basamento di muri inclinati, come fosse un fortilizio, ben sigillabile di sera; chi cammina sul marciapiedi intuisce sì la possibilità di salire e godere di questo livello rialzato e panoramico, ma se lo fa lo fa con timore, con la sensazione di avvicinarsi un po' troppo a una situazione privata, perché poco lontano c'è l'ingresso dell'edificio vero e proprio. Il cortile qui, diversamente dagli altri due esempi che abbiamo visto prima, è una forma subliminale che non tocca terra, aereo come l'impronta di una nuvola 4 metri sopra dal nuovo suolo artificiale, anch'esso rialzato. Il cortile dà quindi un senso di protezione e di appartenenza, ma a chi? Non certo alla cittadinanza, quanto piuttosto ai dipendenti della Zurich, le cui finestre vi si affacciano. Probabilmente nella Milano del 2009, non basta la morfologia della corte, per creare luoghi di aggregazione; né la Regione Lombardia, né la Bocconi, né la Zurich, nonostante i loro sforzi, sembrano essere riusciti nel loro intento di creare tramite spazi semi-chiusi dei veri spazi pubblici, in grado di darci un senso di stacco e di identità. E allora ci ripetiamo la domanda iniziale: dove sono luoghi di aggregazione (non-commerciale, potremmo a questo punto aggiungere) dove

nel tempo libero si riversano i 5 milioni di cittadini dell'area metropolitana milanese? dove vanno i nostri concittadini, quando nel proprio animo hanno voglia di sentirsi parte di una società, o di un gruppo, o di un'idea collettiva, e che non vogliono pagare per questo? Dove sono i loci dell'aggregazione metropolitana? La metropoli milanese ha luoghi di aggregazione diversi da quelli della città milanese, luoghi che vent'anni fa non c'erano e che oggi invece sono ben presenti? Se Milano fosse una città come tante altre, sicuramente i suoi Musei figurerebbero tra i luoghi emblematici e simbolici. Ma su questo fronte, le cose non sono eguali a due decenni fa. Si dice che siano quasi ultimati i restauri di Palazzo Reale dopo i bombardamenti di quasi settant'anni fa, ed è in cantiere nell'adiacente Arengario il Museo del Novecento, un progetto importante. La Pinacoteca di Brera resta nel desolante stato di sempre, pronta a procurare dispiaceri a chiunque vada a vedere i capolavori antichi e moderni ospitati nelle sue sale. A Villa Reale, la raccolta di opere otto e novecentesche è visitata da pochi eletti, nonostante il raffinato allestimento del migliore Gardella anni '50. Pochi di quanti vanno a visitare la grande struttura militare del Castello Sforzesco, proseguono a visitare soltanto uno dei musei polverizzati che si trovano al suo interno. Nuove piccole realtà espositive emerse negli ultimi anni, come Villa Necchi, la Fondazione Pomodoro o il Museo della Fotografia, non intaccano la realtà: Milano non crede che nell'identità cittadina i Musei debbano o possano svolgere un ruolo importante. Nella conurbazione milanese, più che in edifici o punti specifici, l'aggregazione e il mix sociale oggi prendono forma in certi ambiti, o "condizioni territoriali". L'urbanità potrebbe anche aver cambiato forma, perché forse non è più determinata dalla densità, dalla prossimità e dalla simbolicità, ma piuttosto dall'agibilità e dal senso di vuoto che sono in grado di sprigionare. I nuovi veri luoghi di aggregazione di Milano possiedono qualità che vanno ben oltre la vocazione commerciale, e che ci raccontano, amplificandole, le sensazioni materiali di cui una città è fatta e di cui anche noi siamo fatti: lo stress, la solitudine, il traffico, l'orizzonte, l'acqua, il trasporto, il riuso, la natura, la distanza, la solitudine, lo sport.

Tento una lista di questi luoghi, sicuramente da integrare, da parte di chiunque ne abbia voglia: - il quartiere dei Navigli (una sera d'estate o durante il fine settimana; il Naviglio Grande che scende verso Corsico, con gli allenamenti di canotaggio);

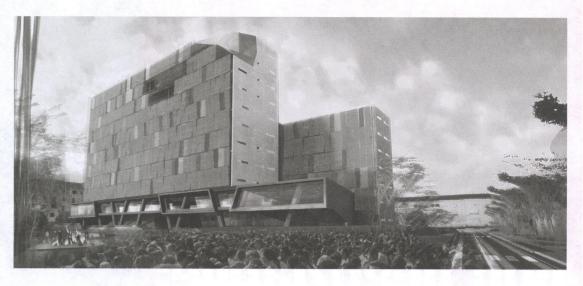
- il Parco Nord (dalla forma irregolare che si addentra nei meandri dove trovano gli spazi residui nella città esistente, per qualunque fascia d'età, una grande varietà di paesaggi, uno sforzo collettivo ormai in onda da più di vent'anni);

- la Stazione Centrale (principale punto di interscambio ferro-ferro della metropoli; recentemente nell'essere radicalmente

ristrutturata per ottenere ampie superfici commerciali, è stato completamente perso il collegamento diretto città-atri-binari a favore di un doppio sistema di accesso laterale che purtroppo penalizza l'orientamento); - corso Buenos Aires (un vero centro commerciale a cielo aperto, servito da un network di parcheggi sotterranei, da due linee metropolitane e dal Passante Ferroviario, che però fatica molto a diventare un vero spazio di aggregazione consapevole; a quando un progetto di riqualificazione?); - l'Idroscalo (alternativamente: nelle domeniche estive quando alle 8 di mattina si riempie di extracomunitari equipaggiati di barbecue, tappeti, tende e reti da volley; e poi d'inverno nella nebbia mattutina, quando ci sono soltanto i joggers, che riconoscendosi ma senza conoscersi si salutano alzando la mano;

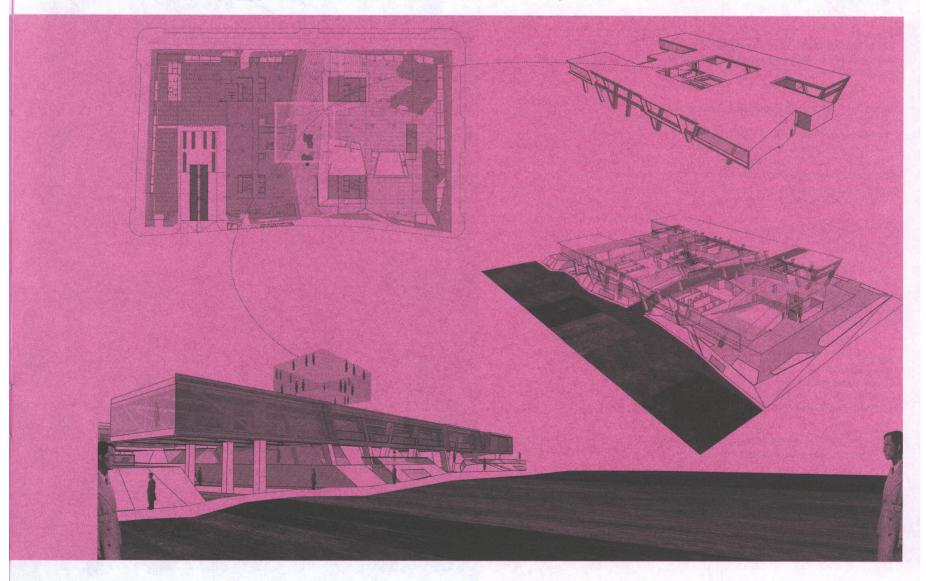
- le Riciclerie, cioè quei luoghi dove i cittadini possono portare i loro avanzi ingombranti e non, per riporli negli appositi contenitori dopo averli suddivisi per materiale; a Milano ce ne sono diversi (tra cui: Barzaghi, Corelli, Milizie, Muggiano, Pedroni) e lì, come fossero delle piazze della buona educazione, ci si sente di appartenere al consumismo e all'ecologismo, insieme;

- a prevalere su tutti questi ambiti, è comunque il Parco Agricolo Sud, gigantesca aureola di campagna che protegge Milano



e che la renderà vivibile ancora tra cinquant'anni; una realtà urbanistica che praticamente nessuno conosce e che occupa circa 1/5 del territorio comunale; al Parco Agricolo Sud toccherà nei prossimi anni diventare un Parco Metropolitano. Dunque: strade, spazi verdi, nodi di trasporto, quartieri. Urbanisti, sociologi, critici del costume e amministratori pubblici spesso si riferiscono a questi come non-luoghi: forse perché non hanno confini precisi, forse perché sono troppo grandi da essere compresi da un solo sguardo, forse perché

manca loro un artefice, cioè qualcuno che li abbia davvero pensati, visualizzati, disegnati e fatti. Ma non sono affatto non luoghi; sono luoghi veri e vitali, ma la loro verità e vitalità va ancora riconosciuta e debitamente espressa. I concetti di aggregazione e di luogo sono tra loro inscindibili, essendo due facce dello stesso fatto. Ma allora: come far sì che queste "condizioni territoriali" diventino luoghi a pieno titolo, entrando a far parte dell'iconografia e della pratica collettiva della città? Solo chi conosce la città nei suoi luoghi meno appariscenti può tentare una risposta.



Un ruolo non negoziabile: l'università

Cesare Macchi Cassia*

* Professore Ordinario di Urbanistica Dipartimento di Progettazione dell'Architettura Politecnico di Milano

In questa pagina: Vista su uno dei gasometri presenti nell'area di Bovisa

A pagina 18 La nuova Università Bocconi su viale Bligny - 2008, la sede del 1937 e il rapporto con il tessuto retrostante fino al Parco agricolo sud Milano.

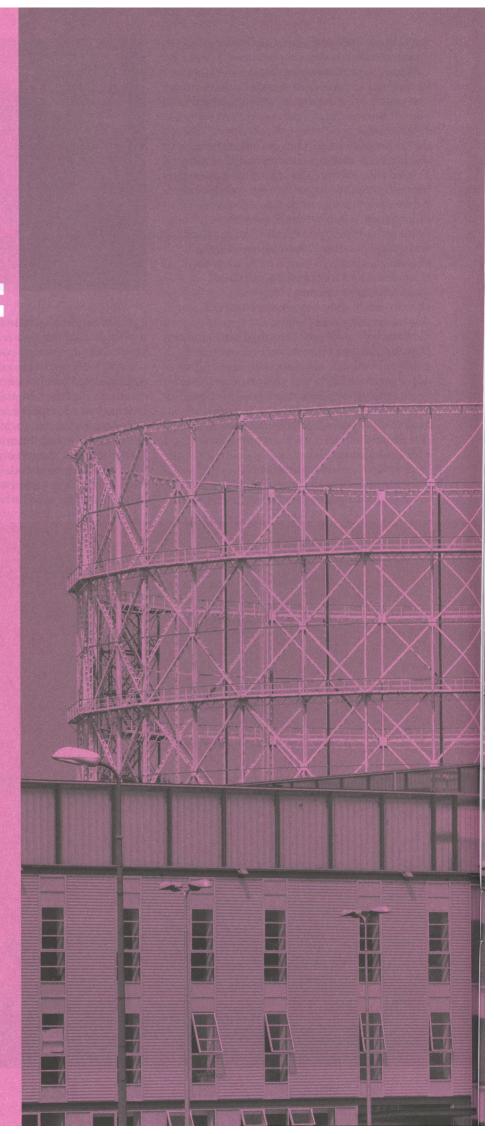
Progetto 2001 (concorso), 2002-2008 (realizzazione)
Progettisti Grafton Architects
Progettazione interni Avenue Architects
Project manager Progetto CMR
Committente Università Luigi Bocconi
Struttura Studio Ingegneria E. Pereira
Ingegneria meccanica Amman Progetti
Consulente acustico Arpservice P. Molina

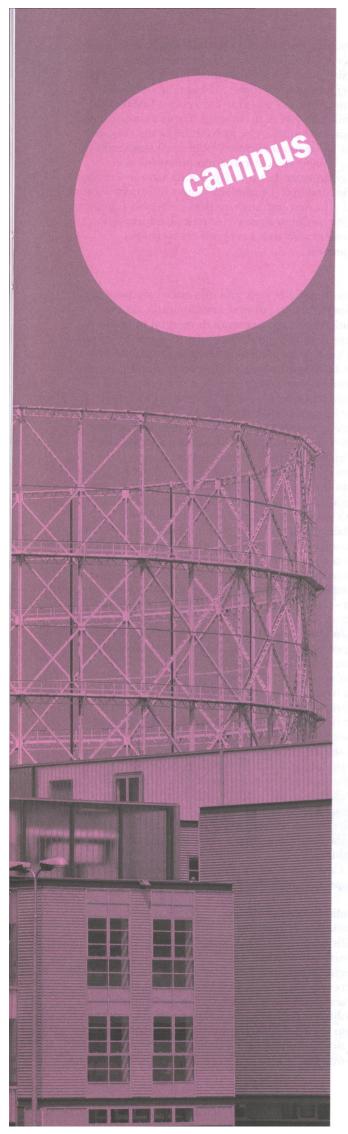
Impresa edile GDM Costruzioni S.p.a.
Facciate e pareti mobili Permasteelisa spa
Impianti elettrici e speciali Ambro elettrica spa
Pavimenti sopraelevati Granitech by GranitiFiandre Spa
Cartongesso Mattarozzi spa
Porte interne Lualdi
Sala congressi Decima srl
Saletta congressi Lamm

A pagina 19 In alto a sinistra: Il Campus del Politecnico - 1927, l a piazza Leonardo da Vinci e il giardino che li lega a viale Romagna

In alto a destra: L'Università degli Studi di Milano-Bicocca 1998 all'interno del progetto Bicocca

In basso a sinistra: Il progetto del Politecnico alla Bovisa 1992 e la sede in funzione nell'ex stabilimento della Ceretti e Tanfani In basso a destra: Il progetto di Rem Koolhaas per l'area dei gasometri alla Bovisa - 2008



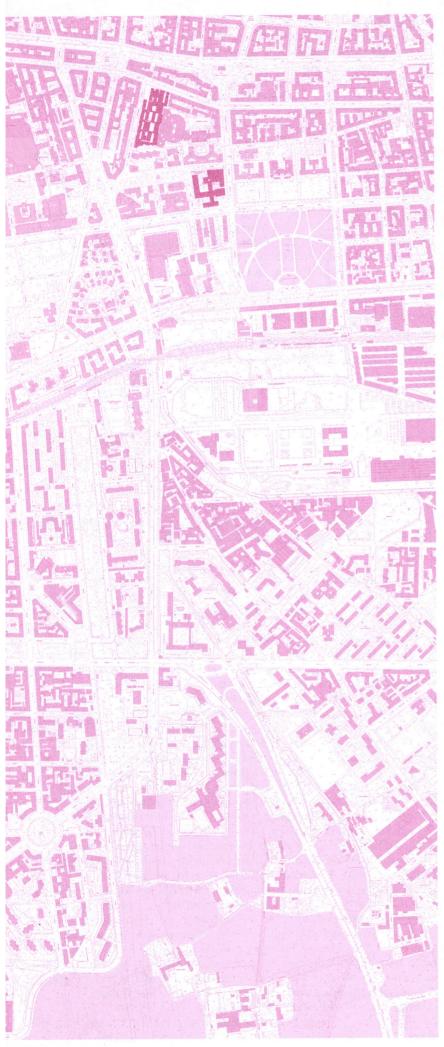


I ruoli urbani e il rango della città

Le città si specificano, e quindi si fanno riconoscere, per il ruolo che giocano nelle realtà di cui fanno parte: un intorno territoriale, una regione geografica, una nazione, un continente. Il ruolo influisce sul rango: un ruolo non comune e pervadente -capitale della moda e dello stile- aumenta il rango di Milano anche al di là dell'importanza strutturale della specificità conquistata. A Parigi, questo medesimo ruolo interseca altre caratteristiche: l'essere innanzitutto capitale politica nazionale, ma anche capitale culturale del continente. Berlino permettendo. Vi è dunque anche una questione di esclusività del ruolo giocato. Nel secondo dopoguerra, a seguito della rivoluzione industriale degli anni '70 - '80, all'interno dell'affermazione degli ideali e delle pratiche europee, dopo la caduta del muro di Berlino, le città del continente hanno combattuto le loro battaglie per scalare posizioni nel rango europeo. L'hanno fatto con politiche nazionali, con strategie regionali o con scelte locali. Alcune politiche nazionali alleate tra loro sono diventate politiche europee: fu il caso della scelta delle due sedi delle istituzioni comunitarie. În Italia, nessuna politica urbana è mai stata affrontata a livello nazionale, se non in situazioni di emergenza. Milano per prima, altre città in seguito, Torino per ultima, hanno quindi condotto battaglie private per sopravvivere come città dell'Europa specificando un proprio ruolo: il che significa anche la propria immagine, economia, misura urbana. Le trasformazioni avvenute negli spazi, nelle funzioni e sui manufatti della città consolidata hanno avuto riflessi alla scala della regione-città, sommatoria della prima e dei territori della diffusione urbana. Di ambedue questi livelli della modificazione, gli strumenti della pianificazione fisica non si sono occupati. Ciò significa che per un lungo periodo in nessun luogo di governo e di dibattito si sono analizzati i motivi, i riflessi e gli esiti di queste trasformazioni, cercando di coglierne il significato globale. Ciò spiega lo stupore e le difficoltà attuali nel comprendere ciò che è accaduto. Per Milano, ciò è alla base della perdita del ruolo storico di città la cui modernità è traino per l'intero paese, di comunità aperta all'innovazione e creatrice del proprio futuro sul continente. La posizione declinante nel rango delle città europee convalida questo giudizio, dimostrando lo stretto legame tra ruolo e rango delle città.

L'Università e la città

Alcuni ruoli non sono negoziabili al di sopra di un certo rango urbano: tra questi l'istruzione universitaria. Una città non può aspirare a giocare un ruolo di livello superiore in Europa, se non è sede universitaria. I motivi sono complessi: il rapporto tra ricchezza e cultura, tra capacità tecnica e tecnologica e modernità; la presenza di classi di età nel momento di maggiore produttività creativa e innovativa dei modi di vita e degli atteggiamenti verso una contemporaneità mutevole; la strutturazione del tessuto urbano da parte di una funzione di qualità elevata, insieme concentrata e dispersa, dura e porosa, di massa e personale. Alcuni di questi motivi, a dimostrazione della loro cogenza, possono essere visti dalla comunità e dal potere come un pericolo: fu per anni il caso del Canton Ticino nei riguardi dell'Accademia di Architettura, la cui presenza a lungo richiesta da una cultura progettuale dotata di rilevante specificità venne osteggiata e negata fino a metà degli anni '90. All'opposto, e ugualmente criticabili, sono i motivi alla base della dispersione universitaria in città italiane di media dimensione: un'artificiale affermazione urbana da parte di amministrazioni locali alleate con poteri universitari interessati alla moltiplicazione di occasioni accademiche. Il rapporto tra città e Università può dunque essere molto diverso a seconda delle caratteristiche dei due partner: valori civili e culturali, storia, modernità, dimensioni, ricchezza, permanenza di condizioni. La presenza universitaria può pervadere un tessuto e una comunità urbani, come a Padova e a Pavia; può convivere importante in essi insieme a altre presenze, come a Bologna; può caratterizzarli sottilmente e con qualità come nel caso di Milano. Pavia è stata la sede universitaria di Milano come Padova lo era di Venezia. Perchè Milano è oggi sede universitaria incommensurabilmente più importante di Pavia, mentre Padova è rimasta la sede universitaria del Veneto? La risposta sta nel rapporto tra crescita urbana e Università e dimostra, al contrario del modello anglosassone, che in quello italiano



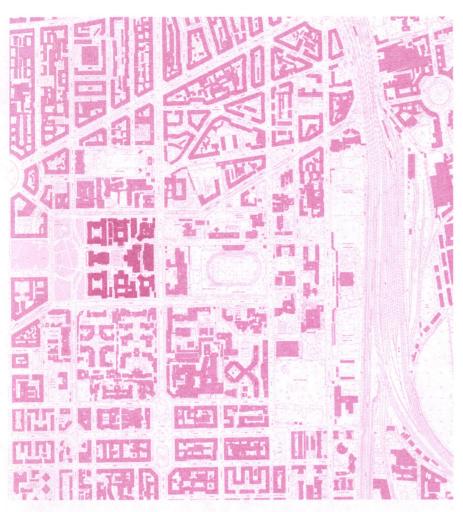
l'Università è indissolubilmente legata alle sorti, alla storia, ai successi civili di una città. Oxford e Cambridge sono Università inglesi, la Statale, la Bocconi e il Politecnico sono Università milanesi. Nel bene e nel male a seconda dei momenti. Sempre nel bene, se crediamo che la cultura e la preparazione dei giovani - la ricerca e la didattica - non siano cose separabili dalla vita di un luogo e di una comunità: non siano quindi distinguibili dalle attività che pervadono la vita urbana. Natta e il Politecnico hanno avuto il Premio Nobel negli stessi anni - il decennio '55-'65 - in cui Milano stava affermando una propria specificità produttiva e conquistando un rango significativo in Europa. Allora, come spesso in precedenza, l'Università veniva offrendo alla città amministratori pubblici e tecnici comunali, gestori della cosa pubblica e definitori dell'immagine architettonica e culturale. Un forte mix funzionale e sociale permeava Milano. I rapporti tra territorio e Università ne erano pervasi.

Milano territorio

Milano è sempre stata un territorio, non solo una città: caratterizzato dalla produttiva interdipendenza tra diverse componenti e da una immediata riconoscibilità dovuta alla presenza di margini in grado di identificare quelle componenti e la forma del tutto. Oltre ai tre fiumi -Ticino, Adda, Po-, le Alpi: così tangibili a causa della prossimità e del forte scarto di quota che caratterizza il loro versante meridionale rispetto alla pianura, così intrinsecamente legate a una economia agricola basata sulle acque risorgenti, così determinanti per quella differenziazione dello sviluppo sui due versanti che il territorio milanese seppe utilizzare trecento anni dopo aver perso l'occasione della Riforma. E' nell'800 che l'Università inizia infatti a strutturare il tessuto sociale, economico e fisico di Milano concentrando i suoi interessi sugli argomenti della crescita civile consentita dallo sviluppo economico. Il significato territoriale di Milano la rende in questo caso una vera capitale, geografica e culturale. Inizia in epoca moderna il ruolo guida della città nei confronti del suo territorio di vita. Il passaggio avvenuto dalla modernità alla contemporaneità ci offre la consapevolezza della scomparsa del territorio inteso come contenitore di cose tra loro differenti e separate: la città e la campagna, la cultura e la natura, la via e la strada, il cittadino e il provinciale. Il territorio urbano è caratterizzato dall'infinita presenza di centralità potenziali cioè di 'potenziale città - che necessita di un contributo progettuale per divenire qualità urbana, cioè sociale e fisica insieme. Per questa estesa città Milano non è più in grado di offrire un ruolo guida, ma continua a produrre una classe professionale e dirigente attraverso il suo sistema universitario. E' stato un errore il credere che l'affermazione di un 'territorio urbano' rendesse utile l'esportazione dell'Università al suo interno. Per due motivi. La scelta di individuare i poli urbani tradizionali -Como e Varese, Mantova e Cremona, Lecco e molti altricome sedi universitarie distaccate non ha compreso il superamento del policentrismo a favore di una nuova organizzazione funzionale e spaziale nella quale i singoli elementi del sistema pesano in eguale maniera. Inoltre, l'offerta locale di istruzione universitaria ha contribuito a separare la didattica dalla ricerca e ha fatto perdere a Milano il ruolo informatore di una politica culturale: l'unico ruolo che ancora essa può giocare utilmente a vantaggio del suo territorio, ossia di se stessa. Non è casuale che uno dei pochi successi in questo processo di diffusione sia attribuibile a un'Università nata dall'interno delle nuove centralità diffuse nel territorio urbano: la Libera Università di Castellanza voluta, nei vecchi stabilimenti Cantoni, dalle forze imprenditoriali locali.

Un caso milanese: il Politecnico e la Bocconi

Due tra le Università milanesi, la Bocconi e il Politecnico, rappresentano la specificità di questa città. Sono nate qui per rispondere a necessità emerse dopo quelle primarie: della salute, della legge, della teologia. Danno risposta ai temi dell'economia e della scienza applicate alla crescita produttiva e civile della città, rompendo il distacco del mondo accademico dalla realtà sociale e produttiva. E' stato compito del Politecnico disegnare l'immagine della modernità milanese. Nell'ottocento la città degli ingegneri: le urbanizzazioni e le infrastrutture che ne hanno indirizzato nell'ordine la crescita fino ai nostri giorni. Nel novecento la città degli architetti: l'immagine creata









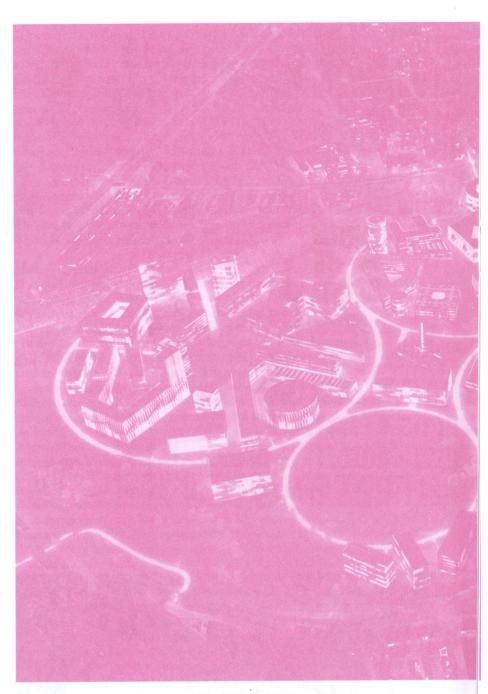
dagli edifici collettivi -dalle scuole alle Università, dai cinema-teatri agli impianti sportivi, dai mercati alle stazioni, dagli ospedali ai depositi dei mezzi pubblici di trasporto- la cui presenza può essere colta a sistema nel tessuto urbano attraverso la quantità, la tipologia e lo stile. In entrambi i casi l'importanza del risultato conquistato sta nell'aver saputo interpretare il significato civile e culturale di quegli investimenti, sfruttando appieno un'idea di città pervasiva e largamente condivisa. Questo spiega i risvolti tecnologici, estetici e anche diffusamente monumentali che caratterizzano opere di periodi tra loro distanti: da quelli della celebrazione del progresso a quelli delle consapevolezze razionaliste. E tra queste opere, le architetture universitarie sono in prima linea nella costruzione della città, a partire dalle due più specificamente legate al carattere di Milano: il Politecnico e la Bocconi. La loro stessa configurazione fisica testimonia di una riflessione sul ruolo e sull'immagine che le due Università volevano trasmettere alla città. La creazione di campus universitari riconoscibili, la localizzazione alla periferia urbana dell'epoca -gli anni '20 per il Politecnico, gli anni '30 per la Bocconi- ma in contatto diretto con il tessuto della città nella consapevolezza di essere nel breve tempo da esso raggiunti, il ricorso all'espressione architettonica dell'epoca, sono scelte che indicano la coscienza del proprio compito nella società in cui operano, l'attenzione alle altre culture d'Europa, oltre alla capacità/possibilità di estrarre ingenti capitali dal tessuto produttivo per i compiti di ricerca e didattica. Come nel caso della Bocconi è interessante il ruolo conquistato nel campo dell'economia applicata, quasi che nella particolare cultura milanese questa disciplina si affermi con forza se intesa come fondamento della vita produttiva e di scambio, nel caso del Politecnico è interessante l'importanza che la fisicità dei prodotti così come della cittàassume dopo la confluenza in esso dell'insegnamento dell'architettura negli anni '30: la saldatura tra contenuto e forma. Tra i nostri ricordi, l'invenzione del Moplen tra i polimeri di Giulio Natta è immediatamente legata alla diffusa qualità estetica dei prodotti per l'uso

Tra i nostri ricordi, l'invenzione del Moplen tra i polimeri di Giulio Natta è immediatamente legata alla diffusa qualità estetica dei prodotti per l'uso domestico che ne colsero la flessibilità d'uso. A proseguire l'affiancamento con la realtà è la successiva fase, in cui alla fisicità si sovrappose l'interesse per l'immaterialità: la gestione dei processi, l'informatica, l'immagine. Ciò che ne viene emergendo, in totale sintonia con la contemporaneità, è l'avvicinamento tra gli interessi della Bocconi e del Politecnico, e di queste Università con quelli di altre: il valore economico dell'immagine, l'importanza della flessibilità nei processi realizzativi, i risultati della bio-ingegneria, l'architettura territoriale.

L'insegnamento, la ricerca, le professioni

Il ruolo dell'Università nel tessuto civile di Milano è stato

di una importanza che non ha eguali nel paese, a causa della prossimità con lo sviluppo della società. Il rapporto tra ricerca, insegnamento e professione è sempre stato strettissimo, nella positività così come nella negatività. Le opportunità che nascono dalla sovrapposizione delle tre azioni discende da un atteggiamento che ha per lungo tempo permeato la vita e i comportamenti della cultura milanese, attraverso l'annullamento delle differenze e l'impegno a non vedere una azione meno impegnativa e civilmente importante di altre. Nella Milano di oggi questo impegno paritario è andato perduto, e le ragioni, lontane e inespresse, stanno anch'esse all'interno dell'Università. Negli anni '70 -un periodo di rapido adattamento al mutamento ma anche matrice di una confusione che rende oggi difficile la modernizzazione italiana- ha perso forza la capacità di comprendere la realtà attraverso il progetto. La contestazione all'intellighenzia e alla politica per l'insufficienza di fronte ai mutamenti non riflettè, nè criticò la capacità e la volontà di interpretare la società e i suoi spazi di vita. Si rappresentò come antimoderna negando il ruolo del progetto nel comprendere i problemi attraverso il tentativo di risolverli. E le sue posizioni furono strumentalizzate, in assenza di sufficienti elaborazioni. Nel campo dell'architettura, cioè in un settore della cultura milanese che tanto aveva dato alla qualità della città, il risultato fu da un lato il rifugiarsi nella supplenza disciplinare e civile, dall'altro nell'autoespressività, negando così valore alla dimensione etica dell'architettura. Una posizione, questa, ancora oggi vissuta da chi presenta le pratiche del progettare come una limitazione dei traguardi cui l'architettura può aspirare, e dei mezzi attraverso i quali può conquistarli. In assenza di progetto, cioè di chiarezza, di riproducibilità,



in definitiva di valore civile. Ne è derivata la perdita del valore culturale della professione, e di seguito il decadimento del rapporto tra committente e progettista. Ciò ha contribuito fortemente al degrado civile, prima ancora che fisico, di Milano.

Il ruolo dell'Università nella affermazione della qualità urbana

L'immagine di un'istituzione è strumento della sua modernità, in quanto è simbolo della competizione alla quale essa partecipa: la pregnanza culturale che pervade quell'immagine ne definisce il valore, e ciò tanto più nel caso di una istituzione universitaria. Si può dire che il primo ruolo didattico e di ricerca l'Università lo svolga offrendo ai suoi studenti, ai suoi professori, ai cittadini, quella parte della sua immagine che è rappresentata dalla visibilità fisica. Ieri come oggi, nel mondo come in Italia, le grandi sedi universitarie rappresentano più di ogni altra occasione edificatoria un momento preciso dello sviluppo delle culture che le hanno prodotte. A Milano, la Statale, la Cattolica, la Bocconi, il Politecnico, l'Università della Bicocca nel loro essere architettura significano molto, e in direzioni diverse, per la qualità e la storia della città. Rispettivamente, i cinque atenei hanno visto il mutamento d'uso di un contenitore storico che vede in tal modo confermata la sua essenza di monumento- l'ospedale del Filarete per la Statale-, la crescita al fianco di preesistenze di valore assoluto per la città -Sant'Ambrogio e la Cattolica-, l'insediamento innovativo che qualifica un settore urbano esprimendosi attraverso un capolavoro



dell'architettura moderna -il progetto di Pagano-, il quadrato campus circondato da mura e l'immagine unitaria del Politecnico e dell'antistante piazza Leonardo da Vinci-, la mixité funzionale di un forte quartiere urbano sorto sui tracciati di una storica industria -il progetto Bicocca-. Questa realtà e questo atteggiamento sono oggi confermati dalla Bocconi con il progetto di Grafton Architects per la nuova sede su viale Bligny: la migliore architettura del dopoguerra a Milano insieme alla Torre Velasca e alle sedi di Pirelli e di Mondadori a Segrate. L'ultima occasione rappresenta in modo esemplare il ruolo dell'Università nell'affermazione della qualità urbana nei due termini inseparabili di struttura e stile. L'ampliamento tra via Sarfatti e viale Bligny ha lanciato, attraverso un unico atto costruttivo il ponte finora mancante tra la città e il Parco agricolo sud Milano, la più importante scelta urbanistica del dopoguerra. La parte di città incapace di realizzare un legame indispensabile per trasformare un vincolo ambientale in un progetto urbano si è affacciata su uno degli anelli vitali della forma concentrica milanese. A cavallo degli anni '80 e '90 il Politecnico intravide la medesima occasione a Bovisa. Il progetto iniziale sviluppato all'interno dell'università esprimeva ambedue i valori di struttura e stile derivandoli dalla ricchezza culturale e dal significato disciplinare del suo percorso. Riconoscendosi compiutamente in una cultura politecnica, esso proponeva uno scenario capace di rispondere insieme ai problemi dell'istituzione universitaria e della città. Le tracce ordinative del progetto estratte dalla giacitura fondamentale del nord-

ovest; il principio insediativo ad esse appoggiato, suggeritore della forma strutturale basata sulla croce del parco e dell'asse pedonale così come della forma tipologica degli edifici a crociera. L'immagine progettata ben dentro questo progetto urbano. Ecco i livelli ai quali si esprimeva la ricchezza culturale del percorso progettuale. L'atteggiamento successivamente tenuto dall'ateneo dimostra che non si è stati in grado di cogliere il valore metodologico di quel percorso all'interno del corretto e creativo rapporto tra ricerca e professione. Nei più recenti sviluppi si è infine assistito alla perdita totale del valore di una scelta fisica: l'indeterminatezza formale del progetto di Koolhaas non esprime significati diversi da quelli contenuti in un semplice azzonamento. Il valore di immagine che ne deriva per il Politecnico è nullo, la modernità dell'Università sconfitta: non esistono ragioni pratiche, né motivazioni di ordine gestionale per un risultato incapace di rappresentare una cultura progettuale, quindi, trattandosi della sede del Politecnico, una cultura tout court.

-L'influenza dell'Università sulla vita urbana

E' dall'incontro tra le caratteristiche e la qualità del progetto e la configurazione urbana che deriva l'influenza della presenza universitaria sulla vita della città. La sede del Politecnico ospitata nell'ex fabbrica Ceretti e Tanfani alla Bovisa ha mutato profondamente i modi di funzionamento di un settore urbano, riportandolo a una condizione di centralità, aprendolo a un mix funzionale prima inesistente. Ciò è largamente dipeso dalle caratteristiche di flessibilità delle tipologie edilizie preesistenti e dalla porosità del tessuto: edifici a tre piani con botteghe e luoghi di lavoro a contatto con la strada, alternanza di pieni e vuoti, dimensione limitata dei singoli lotti edificati. Ma anche dalla frammentazione storica dell'uso di quel tessuto da parte di piccoli operatori, media industria, logistica. L'Università degli Studi a Bicocca non ha modificato il contesto per una serie di motivi: l'unitarietà e la dimensione della ex fabbrica Pirelli, la sua completa autosufficienza dovuta all'importanza dell'azienda, la totale differenziazione tra il tessuto circostante e quello della fabbrica. Da parte sua il progetto poco offre al dialogo a causa della compattezza e della inflessibilità con la quale l'edificazione è legata al suolo. La nuova sede della Bocconi ha, da parte sua, perso una importante occasione di legame e di vitalità urbana allorché non ha localizzato l'ingresso dell'Università sull'intelligente arretramento realizzato all'incrocio tra viale Bligny e via Rontgen. Non diversamente, la storica localizzazione del Politecnico su piazza Leonardo da Vinci non è mai uscita dal suo murato isolamento favorito dal progetto urbano di Città Studi, basato sulle scelte della città borghese del piano Beruto. Ben diversi i riflessi sulla vita della città delle due Università localizzate nel contesto storico milanese. La Cattolica all'interno delle architetture di Muzio e la Statale nell'ex ospedale di Filarete costituiscono il perno dei rispettivi settori urbani. Non è quindi solo la scelta della localizzazione dell'Università entro il tessuto urbano, nè le sole caratteristiche del progetto, capaci di assicurare il legame e l'influenza sulla vita della città in termini ambientali e sociali.

Questo articolo riprende alcune considerazioni sviluppate nel recente libro 'Architettura e Territorio, una ricerca attraverso il progetto', di Cesare Macchi Cassia e Ugo Ischia, 2008

I soggetti coinvolti nel progetto Bovisa: EuroMilano, Comune di Milano, il Politecnico di Milano, A2A, il Gruppo FNM, e la Camera di Commercio di Milano. La Bovisa, attraverso un mix funzionale che accosta residenziale, terziario e strutture di ricerca, si rafforzerà come punto nevralgico della città, già ricco di presenze quali Triennale Bovisa, Istituto Mario Negri.









10 domande a Massimiliano Finazzer Flory

Conversazione con l'Assessore alla Cultura del Comune di Milano raccolta da Cecilia Bolognesi Milano città d'arte e città di cultura, come si presenta oggi secondo lei in città l'offerta di questi due ambiti?

Prima ancora che città d'arte o di cultura dovremmo capire che la città stessa è un'opera d'arte, una forma poetica che racchiude enigmi, sentimenti, immagini, memoria e non di meno materia e materiali quali impronte dei desideri della gente che vi abita, di quelle piccole patrie di cui la città è spazio animato. Ma è evidente che i pezzi della città che funzionano meglio in questa prospettiva sono la polis e la city, la città dei musei e quella del lavoro. Allora, se è così, è strategica l'estetica in direzione di un paesaggio fatto di simboli ed eventi.

Se avesse la possibilità di governare le scelte culturali di questa città per molti anni, nel futuro su quali elementi punterebbe maggiormente? Sul contemporaneo: dove l'urbanistica diventa terreno di gioco per l'immagine culturale di una città in azione sulla scena internazionale, dove il decoro urbano è la scenografia dello spettacolo della città.

Museo d'arte contemporanea di Milano: creerà una dialettica solo interna al contenitore o che si può estendere al resto della città? Non lo ritengo un museo chiuso, ma aperto alla contaminazione di stili e sensazioni del quotidiano intercettando i flussi sociali e giocandoli a favore di una nuova urbanità.

Il quartier generale di Brera come potrebbe favorire un recupero dell'identità cittadina di Milano?

Brera non è solo la Pinacoteca o l'Accademia,



ma è anche la Biblioteca che può essere utilizzata come la metafora di un quartiere che deve recuperare il rapporto tra il giorno e la notte. Arte e movida non sono incompatibili, ma serve la logica del distretto, il fare sistema.

Come si preparerà Milano all'Expo 2015? Riuscirà ad escogitare invenzioni urbane, fatti concreti, visioni?

La Milano dell'Expo da scoprire è una Milano diffusa che va spogliata con i sensi, fruita performativamente, attraversata con più mezzi per cogliere il bello della contraddizione.

Dove funzioni e finzioni si sovrappongono in una logica che cerchi l'ombra delle cose, la dimensione ora scapigliata ora futurista tra le pieghe dell'urbanità, vissuta con una nuova filosofia di vita.

Se Milano fosse una persona che età avrebbe? Milano è una donna di quarant'anni, molto elegante, veloce, decisa, affascinante ma che cammina su un tacco "10", in un equilibrio precario e non di rado su strade inadatte al suo corpo.

Una volta ha parlato di Milano come di una città narcisista e necrofila. Su quali elementi costruiti o da costruirsi punterebbe per una sua innovazione? Il vecchio e il nuovo, l'archeologia industriale e la ludoteca tecnologica, il micro e il macro, unire tempi e storie diverse, trasfigurando l'identità della città nella direzione del movimento. Perché questa è Milano: movimento a cui la città ha dato fiducia e fervore, accompagnando i percorsi architettonici con materiali, forme, figure e tecniche

esteticamente compatibili.

Di più: capaci di rilanciare una sfida al senso dell'abitare.

Nell'immaginario quotidiano il sistema dei Navigli forse non assume il rilievo che si merita. Ritiene che il sistema delle acque sia una componente fondamentale del carattere di questa città?

L'acqua è il simbolo della vita. Il suo segno potrebbe aprire vie verso l'unione di temi vissuti con il passo della riflessione e non di meno dell'allegoria. Ecco, l'acqua tiene insieme queste due cose: il senso del tempo lento e la gioia di vivere, l'effervescenza. Perché allora non lavorare sulle fontane come emblema della libertà ad esempio? Così, per far emergere l'acqua sotto i nostri piedi con lo sguardo verso nuovi cieli?

Ritiene che l'arte possa contribuire ad una rivalutazione di alcuni degli spazi aperti che in città ora abbracciano un infelice destino? Quali sono i luoghi aperti che le piacerebbe poter trasformare e in che maniera? L'area Bicocca può dare di più. Allo stesso modo gli spazi che connettono Linate e Malpensa. Infine, guardo con interesse gli spazi del centro storico e penso alla loro profondità anche nel sottosuolo.

Le prossime linee della Metropolitana di Milano: un'estensione di una rete di trasporto o l'occasione di un nuovo luogo cult di design? Entrambe le funzioni e forme possono, anzi debbono, coesistere. Perché l'etica e l'estetica sono due fonti della stessa esistenza da dedicare alla bellezza di domani e vorrei che "si muovessero" per abitare sogni e speranze in nome di una città che amiamo di nome Milano.

Luigi Prestinenza Puglisi*

Immagini Copyright AMO*OMA

* Critico d'architettura

In questa pagina: Destinazioni funzionali del museo Prada

A destra

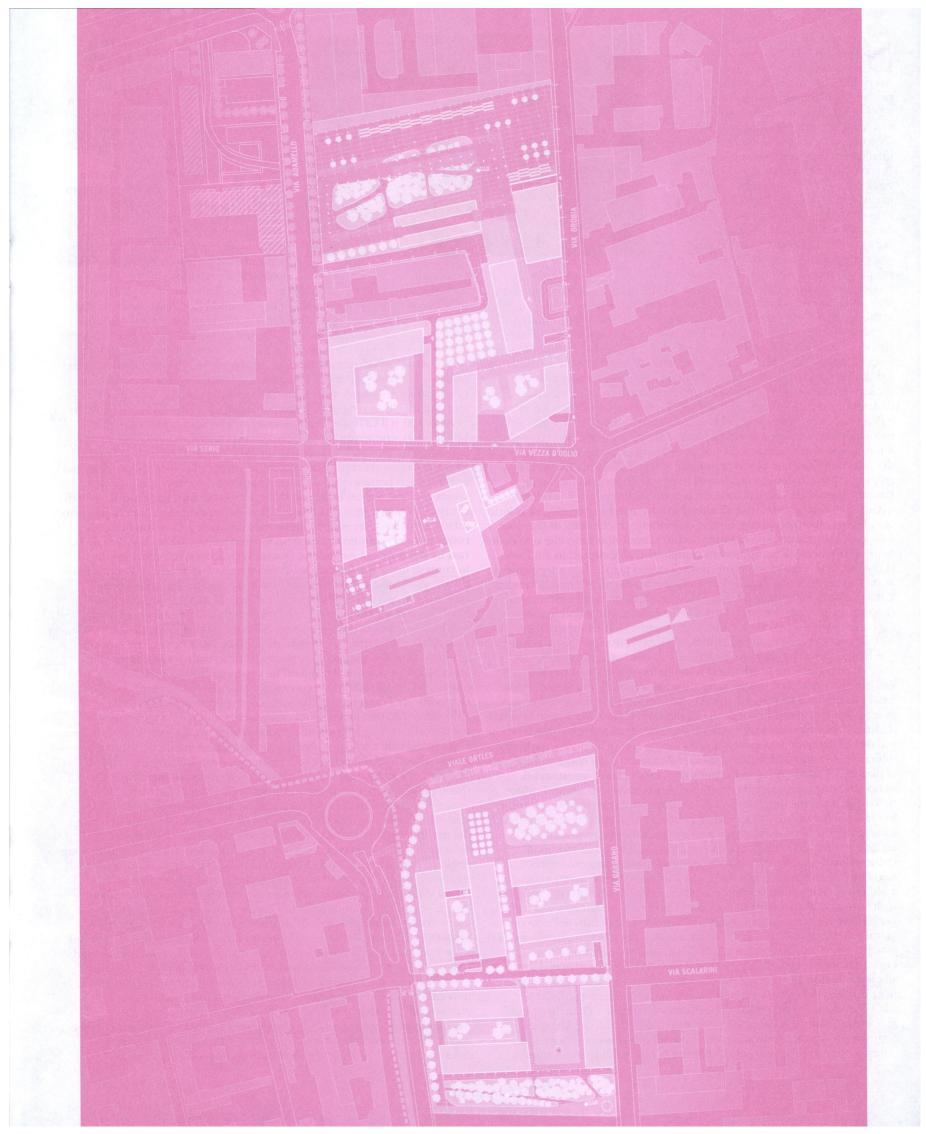
Planivolumetrico dell'area Ortles-Ripamonti, a destinazione terziario innovativo, attigua al prossimo Museo di Prada Progettisti Antonio Citterio & Partners, Anna Giorgi and Partners

Nelle pagine successive a sinistra: Una sezione sugli edifici più alti del complesso Prada

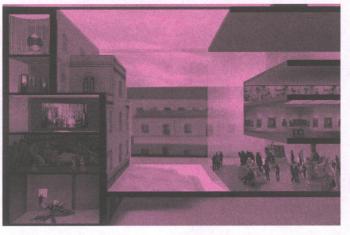
a destra:

Sistemi di allestimento proposti all'interno del Museo





e siete degli appassionati spettatori di Sex and the City non vi sarà sfuggito che in una delle puntate, Kerry, la principale interprete della serie, porta il neofidanzato nel negozio di Prada a Soho nel cuore di Manhattan per verificare la tenuta del rapporto. Kerry è il prototipo della donna contemporanea: intelligente, intellettuale, indipendente. Prada è il brand perfetto per i vestiti della bella e ultratrentacinquenne donna in carriera. Il negozio Prada a New York lo sfondo ideale di questa prova d'amore. Agli appassionati di architettura, oltre che di eventi televisivi, non sarà sfuggito neanche che l'autore



del progetto del negozio è Rem Koolhaas. E non poteva essere diversamente. Prada, infatti, esattamente come molti altri stilisti, ha puntato a quanto di meglio offriva il firmamento architettonico. Del resto Armani ha affidato le proprie sedi a Tadao Ando e a Massimiliano Fuksas. Cartier a Jean Nouvel. Hermes a Renzo Piano. Dolce & Gabbana a David Chipperfield. Bulgari ad Antonio Citterio. Cavalli ad Italo Rota. Ma mentre i legami tra gli stilisti e le star si fanno e si disfanno con repentini cambi di direzione è spesso l'accoppiamento appare casuale – che legame esiste tra la sin troppo sobria eleganza di Armani e il caos sublime di Massimiliano Fuksas?- quello tra Koolhaas e Prada si dimostra resistere nel tempo e sembra suggellato da una più o meno perfetta corrispondenza di ideali, o come - scomodando una parola forse troppo impegnativa- si dice oggi: di filosofie. Quale sia la filosofia di Prada e di Koolhaas non è però facile da esplicitare, anche perché entrambi quando devono esprimersi in proposito sono molto vaghi. Possiamo però dire che li accomuna la volontà di vendere il prodotto negando di volerlo vendere e di affermare un marchio negando di volerlo fare. Il loro obiettivo appare, invece, diffondere una filosofia di vita dove il capo di abbigliamento o la forma architettonica non sono che una delle tante componenti di un approccio complessivo all'esistenza in cui l'arte, la cultura, la politica giocano un ruolo di primo piano. Tale atteggiamento porta da un lato a negare che il negozio sia un semplice punto di vendita. E difatti Prada e Koolhaas li hanno battezzati Epicentri, per sottolineare che sono spazi dove si svolge la vita intellettuale, si può assistere a sfilate e a conferenze e si può stare connessi con il mondo dell'informazione. E dall'altro li porta a investire in attività, quali la costruzione di spazi museali, che hanno poco e nulla a che vedere con la vendita di abbigliamento. Tanto il collegamento lo effettuerà a livello inconscio l'acquirente, il quale tenderà a confondere la produzione artistica e quella industriale e nel momento di acquistare un capo, sarà indotto a pensare che così potrà avere accesso ad uno stile di vita raffinato e per il quale vale la pena destinare cospicue risorse. Questa strategia per certi aspetti altro non è che un'idea brillante per riversare sul prodotto un valore aggiunto, altrimenti difficilmente conseguibile in un mondo dominato dalla concorrenza al ribasso dei paesi emergenti, e per valorizzare i propri investimenti in opere d'arte: una strategia che però ha numerose e positive ricadute nell'organizzazione degli spazi l'urbani. Intanto perché modifica i negozi in spazi polifunzionali – epicentri, appunto- dove si può leggere un libro, sorseggiare un caffè, assistere a un evento o, come Kerry, portare un fidanzato in prova. E poi perché trasforma gli stilisti in mecenati, inducendoli a realizzare fondazioni e musei, dove prima esistevano solo desolanti fabbriche dismesse e abbandonate. Così è avvenuto anche a Milano dove è stato recentemente annunciata l'intenzione di Prada di realizzare nuovi spazi sperimentali per la propria fondazione nella zona di Largo Isarco, dove sorgeva una distilleria risalente agli inizi del novecento. Si tratterà di un totale di 17.500 metri quadrati che comprenderanno 7500 metri quadrati di spazi esistenti e 10.000 di nuova costruzione. Ospiteranno eventi di ogni genere: dal cinema al design, dall'architettura alla filosofia sino alla moda. Ci sarà inoltre un'esposizione permanente per i prodotti dei quindici anni di lavoro della fondazione. Affidato alla supervisione di un critico del calibro di Germano Celant, lo spazio sarà sicuramente uno dei punti di riferimento della città di Milano, contribuendo a caratterizzarla come uno dei più interessanti crocevia europei di quella che potremmo definire la nuova cultura metropolitana,

dove la creatività e i valori economici da essa generati giocano un ruolo di primo piano. Il progetto, sebbene non uno dei migliori realizzati dal sin troppo indaffarato Koolhaas (almeno a giudicare dalle immagini disponibili), punta su tre linee di ricerca che hanno caratterizzato i lavori recenti dell'Office for Metropolitan Architecture. Sono la ricerca di un'architettura non iconica, ma che sia allo stesso tempo firmata, l'equilibrato rapporto tra contestualizzazione e innovazione, il pluralismo tipologico. E' da diversi anni che Koolhaas si pone il problema di come evitare l'edificio gesto, iconicamente firmato ed immediatamente riconoscibile, come quelli che si sono

moltiplicati sulla scia del planetario successo del museo Guggenheim di Bilbao disegnato da Frank O.Gehry. Secondo Koolhaas, infatti, edifici siffatti quando, come accade nella città contemporanea, sono costruiti uno accanto all'altro, producono solo una cacofonia di voci ed ottengono il risultato opposto da quello proposto: cioè passano inosservati. Da qui l'approntamento di una strategia con opere meno gridate ma non meno riconoscibili, dove si punta direttamente alla seduzione, che consiste nel mostrare e nello stesso tempo nel non mostrare. Ciò ha portato a manufatti chiusi e rigorosi, quali per esempio la Sala da Musica a Porto (1999-2005) o il CCT Television Station and Headquarters a Pechino (2002-2009), che sembrano indicare una via alternativa sia rispetto agli architetti che puntano sul segno quali Zaha Hadid, Daniel Libeskind o Frank O.Gehry sia rispetto a coloro che, invece, da posizioni apertamente reazionarie si pongono sul versante opposto del contestualismo e della critica allo Star System e alle sue strategie spettacolari. La seconda linea di ricerca è per certi versi una conseguenza della prima. Se l'area di progetto, infatti, è quella di un edificio industriale dismesso all'interno di un contesto storico esistente, non è opportuno tentare né la via della tabula rasa né del dove era e com'era. Questo approccio si mostra vincente in contesti quale quello italiano. Permette infatti di superare l'opposizione di ambientalisti e soprintendenze, proponendo alla città operazioni innovative e non di semplice conservazione. E' quanto, per esempio Koolhaas con un certo successo ha già tentato con la città dei giovani all'Ostiense a Roma dove si trattava di intervenire sull'area di non particolare valore, ma pur sempre di interesse storico, degli ex mercati generali. Grazie a questo atteggiamento contestuale e anti-contestuale contemporaneamente, il progetto ha superato molti degli infiniti ostacoli che nella Capitale si frappongono a qualsiasi opera che cerca di modificare l'esistente. Anche se, occorre aggiungere, non riesce a decollare per una maledizione tipicamente italica e, in particolare, romana che investe le opere di interesse collettivo. La terza linea di ricerca è quella del mix tipologico. Per quanto in certi momenti della propria carriera Koolhaas abbia mostrato inclinazione verso il minimalismo alla Mies van der Rohe, non esiste architetto al mondo più inclusivista di lui. E difatti nelle sue opere si possono ritrovare citazioni di tutte le più rilevanti opere di architettura del novecento. Siano questi riferimenti alla villa Savoie Le Corbusier o alla New Babylon di Constant. L'inclusivismo che, dal punto di vista linguistico è la principale debolezza dell'originalità della ricerca dell'architetto olandese, dal punto di vista dell'organizzazione degli spazi appare come un elemento di forza. Se Koolhaas concepisce un museo possiamo, infatti, stare sicuri che non ci sarà monotonia: alcuni spazi, infatti, rassomiglieranno alle tradizionali sale delle gallerie ottocentesche, altri saranno dei loft ipermoderni, qualcuno avrà una tecnologia avveniristica, altri riproporranno esperienze percettive ultraveloci, mentre altri ancora riscopriranno quelle lente della tradizione. Visto in questa luce, il nuovo centro sperimentale della Fondazione Prada sarà uno spazio pluralista dove coesisteranno le più svariate esperienze e dove ogni artista, designer o anche filosofo - perché un po' di filosofia non guasta mai per accreditare culturalmente l'istituzione- troverà uno stimolo per le proprie performance. Non ci stupiremmo quindi se diventerà, come lo è stato il Prada Epicenter a Soho, lo sfondo per qualche nuova serie televisiva che, come Sex and the City, ci vorrà raccontare della nostra un po' nichilista, e forse radical chic, contemporaneità.





Luca Molinari*

Foto di Maurizio Bianchi

*Docente di Storia dell'Architettura contemporanea Facoltà di Architettura Vanvitelli, Napoli

Un intervento per vivere 24 ore su 24

A destra dall'alto: Due viste della piazza centrale del nuovo quartiere: uno spazio per lo shopping, la ristorazione e il benessere Una veduta dall'alto che abbraccia l'intero masterplan di Milanofiori Nord

Imprese esecutrici: Adanti S.p.A., Bologna Cile S.p.A., Milano Colosio S.p.A., Seriate (BG) Marcora Costruzioni S.p.A., Milano IPA Precast, Calcinate (BG) P.F.B. S.p.A., Abbiategrasso (MI) UNIONBAU S.r.l., Campo Tures (BZ) Masterblan Erick van Egeraat, Rotterdam Progetto urbanistico FOA Federico Oliva Associati, Milano Studio Capelli Architettura e Associati, Milano Infrastrutture viabilistiche e impiantistiche Proiter, Milano Technion, Lecco

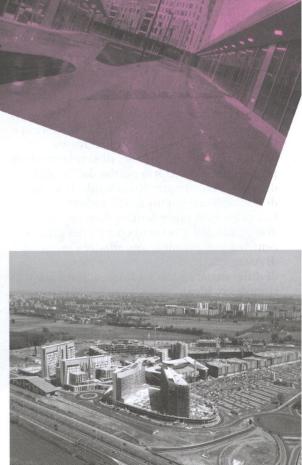
Progettisti
5+1AA Agenzia di Architettura, Genova
ABDA Architetti Botticini De Appolonia Associati,
Brescia
Archea Associati, Firenze
ASA Studio Albanese, Vicenza
(Designed by) Erick van Egeraat, Rotterdam
CZA Cino Zucchi Architetti, Milano
OBR Open Building Research, Genova
Park Associati, Milano

Progettazione del verde e sistemazioni esterne Amber Architectures, Rotterdam Proiter, Milano

Società di ingegneria/impianti: Favero & Milan, Venezia General Planning, Milano Intertecno, Milano Studio TI, Rimini Tekne, Milano

isitando alcuni dei nuovi interventi che stanno punteggiando la periferia di Milano dovremmo sempre ricordare che questa città non ha mai avuto piazze degne di nota almeno fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando la nuova morale urbana borghese ha prescritto grandi spazi pubblici capaci di dare lustro alla nascente capitale industriale italiana. Milano è città introversa, costruita su sequenze strette e inaspettate di spazi semi-pubblici e privati, chiostri, slarghi, corti costruite in sequenza, giardini, luoghi montati secondo un ordine solo apparentemente casuale ma che si sono lentamente stratificati lungo i secoli costruendo città. Solo con le piazze del Duomo e della Scala si è avviato un processo di normalizzazione urbana che è continuato lungo tutto il Novecento senza particolari risultati progettuali, quasi a confermare la difficoltà di Milano a fare propri questi elementi che consideriamo così naturali. Eppure in questi ultimi anni una serie di nuovi interventi immobiliari, tutti localizzati tra le grandi aree esterne della città e la sua periferia ex-industriale, stanno dimostrando una significativa inversione di tendenza progettuale e concettuale; si immagina uno degli elementi più significativi e caratterizzanti proprio a partire dal disegno dello spazio pubblico e del piano terra. Credo si tratti di un'inversione di tendenza molto importante per Milano e per il paesaggio urbano italiano in generale, proprio perché il boom edilizio a partire dagli anni sessanta aveva sancito la progressiva perdita di senso e qualità dello spazio pubblico a favore di un'introversione progressiva verso la casa e la sua dimensione privata. La città era sempre più costruita di frammenti indifferenti tra di loro, senza che venisse pensata e costruita quella rete minuta di elementi capaci di "fare città", e insieme di definire gli ambiti e gli strumenti riconoscibili della vita collettiva. Una inversione di tendenza che parte

milanofiori nord



da una committenza che sta cambiando strumenti e insieme visioni, e che naturalmente si affida a progettisti diversi, più attenti a una visione unitaria tra spazi collettivi e gradi progressivi di privacy, piuttosto che al disegno autonomo del singolo oggetto architettonico. Il valore dato ad elementi urbani caratterizzanti come la densità, la compresenza di progetti dalla filosofia e dai linguaggi diversi, lo spazio pubblico costruito come sequenza di esperienze e momenti differenti, l'intreccio tra funzioni e temporalità diverse, fa di questi nuovi interventi milanesi un laboratorio potenziale di ricerche e progetti molto interessante per la scena nazionale. Uno dei nuovi progetti che sta progressivamente prendendo forma a Milano in questi ultimi anni è sicuramente rappresentato dalla costruzione di Milanofiori Nord, ad opera e per volere di un gruppo che diede coraggiosamente vita negli anni settanta al primo intervento. Si tratta di un progetto importante e ambizioso sotto una serie di punti di vista perché esprime molto bene un'evoluzione complessiva di un quadro di committenza e progettisti significativo. Il caso è particolarmente curioso: la committenza si è confrontata direttamente con la propria storia e le proprie scelte avendo la capacità, dettata dall'evoluzione del mercato immobiliare, di guardare ai limiti della prima operazione e di trasformarli in una risorsa per la nuova parte. Milanofiori rappresenta un passaggio significativo nella storia urbana di Milano, essendo stato il primo investimento immobiliare privato che decide di realizzare un insediamento terziario monofunzionale all'esterno della città e secondo principi costruttivi e architettonicamente evoluti per quell'epoca. Si scelse un linguaggio strutturale e materico uniforme a rappresentare la forza e l'unicità di questo intervento, ma, passando gli anni, i caratteri monotematici (funzione e linguaggi) hanno rappresentato il limite e la debolezza urbana dell'intervento. Sono convinto che la committenza attuale, discendenza della precedente, sia proprio partita dall'analisi delle criticità rilevate, affrontando la scelta di raddoppiare questo insediamento. Già negli anni precedenti la costruzione ai margini dell'autostrada prima del grande centro commerciale, e quindi del Forum di Assago, andava incontro alla volontà di differenziare spazi e funzioni. Il nuovo complesso, ideato sotto la regia del progettista olandese Erick van Egeraat, ha voluto portare al massimo livello di analisi e riflessione queste criticità usandole come leva per un cambiamento radicale. Si tratta di un intervento urbano da vivere 24 ore su 24, con una compresenza di funzioni che intrecciano residenza, terziario avanzato, educazione base e superiore, grandi aree commerciali e per l'intrattenimento. Un disegno complessivo dell'area fondata su un pensiero urbano che guarda al progetto attento degli spazi collettivi, alla densità volumetrica, ai passaggi



tra spazi pubblici e semi-privati, alla compresenza di materiali e linguaggi diversi che cercano di costruire città e varietà delle esperienze. Il fronte che guarda all'autostrada, rappresentato dagli edifici terziari più alti e che definiscono l'asse dall'impatto paesaggistico più rilevante, in realtà nasconde un mondo più interno e complesso di spazi pubblici e di edifici che occupano in profondità il lotto dell'intervento, obbligando alla scoperta progressiva di tanti mondi diversi che si incontrano e dialogano tra di loro. Riguardo al masterplan di van Egeraat, lungo questi anni, si è costruito un dialogo fitto e complesso tra la committenza e una serie di progettisti italiani chiamati progressivamente, mediante piccole consultazioni, a pensare i diversi frammenti che animavano il disegno complessivo. La committenza si è concessa il tempo necessario di costruire lo scenario complessivo lentamente e senza tentazioni monoteistiche (ben rappresentate nel bene e nel male dalla Bicocca di Gregotti) definendo un quadro originale e soprattutto utile alla buona riuscita del risultato finale. E così, all'ombra degli uffici di van Egeraat, che già possiamo vedere dall'autostrada, sono terminate anche le aree fitness e il multiplex che ruotano intorno a una piazza con un accesso diretto alla fermata della metropolitana. Di fianco le superfici commerciali ben disegnate da 5+1AA definiscono il dialogo con il complesso precedente, costruendo un lotto triangolare trattato con una teoria di colonne colorate, un fianco urbano necessario. Alle spalle degli uffici è in completamento un crescent residenziale disegnato da OBR a cui si contrapporrà un nuovo edificio fortemente verticale e denso progettata da Archea. In questa porzione dell'intervento che alterna architettura ad ampie aree verdi pubbliche verranno costruiti tre edifici terziari ideati dagli studio ASA, Cino Zucchi e Park, i cui modelli e materiali di studio lasciano ben sperare. A chiudere il lotto un lungo isolato disegnato dal duo Botticini-De Apollonia con una

torre residenziale e due scuole a corte che vengono immaginate come una unità di corti e corpi bassi chiusi dalla torre di testata. In questo momento la prima fase sta per essere terminata, mentre la seconda partirà tra pochi mesi, ma già i primi edifici aperti al pubblico e la lettura del sistema complessivo ci fa credere che questo intervento sarà considerato come uno dei laboratori urbani di cui Milano ha bisogno per ripensare la propria identità pubblica e privata futura.

A sinistra: Masterplan generale

In basso:
Il winter garden sulle terrazze
La facciata del primo edificio residenziale,
attualmente in costruzione.
Successivamente ne verranno costruiti altri due



Ospedali e centri di ricerca

Lidia Diappi*

* Professore Associato di Tecnica e Pianificazione Urbanistica

Dipartimento di Architettura e Pianificazione Politecnico di Milano





In questa pagina: Un'immagine sul mall del CERBA

A destra in alto: Planivolumetrico

A destra in basso: Una vista dall'alto del CERBA

Progetto di Boeri Studio (Stefano Boeri, Gianandrea Barreca, Giovanni La Varra) Ospitiamo volentieri un estratto di un saggio più esteso che verrà pubblicato in novembre nel volume "Milano capitale della salute" per iniziativa dell'Associazione Interessi Metropolitani, a cura di Roberto Satolli. L'analisi della localizzazione delle attività di cura e di ricerca mostra una grande offerta, seppur con una distribuzione disomogenea Illustrare sinteticamente una realtà complessa come quella delle relazioni fra territorio milanese e strutture nel campo della salute non è impresa semplice. Nondimeno tenterò di delinearne in maniera sommaria le specificità adottando tre diversi punti di vista: il primo volto a individuare la rete interconnessa delle attività cliniche, di ricerca e di didattica; il secondo nell'ottica dell'utente cittadino che valuta la qualità e l'accessibilità delle strutture sanitarie; il terzo, dell'urbanista che considera quali sono le criticità del sistema urbano rispetto alla salute dei cittadini.

Il primato milanese

Per quanto riguarda il settore della sanità l'area metropolitana milanese ricopre un ruolo di primo piano a livello nazionale e una posizione rilevante a livello europeo. Qui si concentrano un centinaio di imprese del farmaco, il 35 per cento delle industrie italiane del settore red biotech (area biomedica), più di 60 stabilimenti, 32 centri di ricerca, 13 degli attuali 22 IRCCS lombardi

e due università di scienze mediche e farmacologiche. Una breve ricognizione storica dà ragione di questo primato. Le ragioni sono sostanzialmente tre: la leadership nel processo di industrializzazione del paese assunto da Milano nel settore chimico, farmaceutico e poi biotecnologico; il ruolo innovatore di alcuni personaggi di grande calibro scientifico e manageriale nel creare, dai primi decenni del Novecento, strutture fisiche dedicate ad attività clinica, ricerca medica e didattica; infine, oggi, l'ambiente scientifico e culturale locale favorevole all'innovazione, allo spin-off di imprese, alle sinergie tra enti pubblici e privati.

L'industria

ottocentesca si insedia a Nord
Nell'ambito della produzione
e ricerca farmaceutica la posizione
di leadership di Milano rispetto
ad altri sistemi urbani italiani si
delinea a partire dall'unificazione
del paese, quando si sviluppano
nell'area i primi processi
di industrializzazione.
Negli ultimi anni dell'Ottocento
si cominciano a formare dei
comparti produttivi specializzati.
In particolare nelle zone
settentrionali della città si crea un

comparto chimico-farmaceutico che dalla Bovisa si estende fino a Dergano; gli stabilimenti maggiori producono acidi, concimi, vernici e saponi. A Est di Dergano, lungo la Comasina, opera dal 1892 la Carlo Erba, con un migliaio di addetti. Inizia a consolidarsi il polo chimico di Rho. Nel 1890 Achille Zanetti istituisce una fondazione per il progresso della farmacia e della chimica medica. Nel 1913 la Montecatini entra nel campo dei prodotti chimici e nel 1935 nel settore farmaceutico, fondando con la società francese Rhone-Poulenc la Farmitalia, che nel 1937 crea il proprio centro di ricerca in via dei Gracchi. Nel contempo la Carlo Erba estende la propria attività. Prima della seconda guerra mondiale viene fondata la Bracco. La Recordati si trasferisce a Milano da Reggio Emilia nel 1953, la Zambon da Vicenza nei primi anni sessanta. Progressivamente nell'area si collocano sedi nazionali e poli produttivi delle più importanti aziende farmaceutiche internazionali: Bayer a Garbagnate Milanese, Roche a Monza, Schering a Segrate, Sigma-Tau a Settimo Milanese, Pfizer a Nerviano e Gerenzano. La crisi del settore farmaceutico negli anni settanta porta alla cessione a gruppi esteri di alcune società italiane; ma altre hanno saputo reagire diversificando le aree di produzione e le strategie d'impresa riuscendo ad assumere dimensioni di gruppi internazionali. Il clima imprenditoriale milanese di volta in volta ha saputo evolvere, creare e ricreare distretti

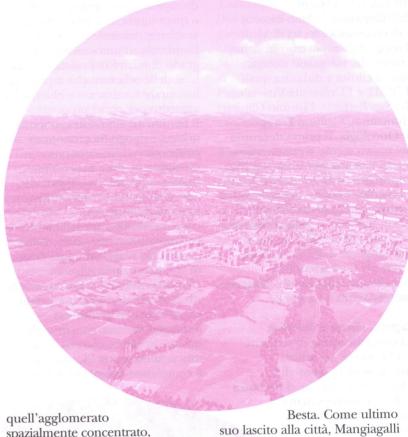
e specializzazioni in grado

di supportare la leadership nazionale e la sua posizione tuttora ai primi posti nel panorama europeo. Due dati consentono di posizionare oggi il settore farmaceutico e biotecnologico presente nell'area metropolitana milanese rispetto all'Italia: qui si concentra il 40 per cento degli addetti nel settore e si producono il 42 per cento degli studi clinici sperimentali.

Gli ospedali in centro

La comprensione dell'attuale assetto spaziale delle strutture per la cura e l'assistenza dei cittadini richiede invece un deciso passo indietro nella storia milanese. Infatti uno sguardo alla mappa degli ospedali, IRCCS e case di cura evidenzia, a Milano, una concentrazione di strutture attorno all'Ospedale Maggiore Cà Granda. Il grande ospedale quattrocentesco non solo occupa una posizione centrale nello spazio urbano, ma è stato il cuore dello sviluppo di un insieme di strutture che connotano ancora oggi la ragguardevole dotazione sanitaria milanese. Dall'Ospedale Maggiore derivano infatti, all'inizio del Novecento, la sede del Policlinico, al di là del Naviglio, e successivamente gli Istituti Clinici di Perfezionamento in via Commenda, l'attuale Istituto Dermatologico in via Pace, la Clinica del Lavoro, l'Asilo Regina Elena, la Scuola di Ostetricia e la Divisione Ostetrica nell'odierna Clinica Mangiagalli, la Clinica Odontoiatrica, la Clinica Pediatrica De Marchi, l'Istituto Ortopedico Gaetano Pini. Tutte queste strutture nascono nei primi decenni del secolo in un clima culturale e scientifico d'avanguardia animato da personaggi come Camillo Golgi,

> Luigi Devoto, Paolo Pini e Luigi Mangiagalli. Quest'ultimo in particolare assommava in sé non solo grandi qualità di scienziato, ma anche di politico e manager. A lui si deve il salto di qualità nelle strutture medicoscientifiche e la fondazione dell'Università degli Studi. Dalla sua modernissima concezione di un'attività clinica strettamente integrata alla ricerca ha origine



spazialmente concentrato, vero e proprio milieu di cultura e cura medica, che si è venuto consolidando attorno all'Ospedale Maggiore e al Policlinico. Risalgono ai primi del Novecento anche altre strutture mediche e assistenziali in zone più periferiche della città. Nel 1906 viene fondato l'Ospedale dei Bambini in via Castelvetro. Il Pio Albergo Trivulzio, ricovero per anziani già attivo a Milano nella seconda metà del Settecento, prima struttura di assistenza per anziani in Europa, viene trasferito nel 1910 da via della Signora nella nuova sede di via Baggina. L'Ospedale di Dergano, sempre per volontà di Mangiagalli, si specializza nell'area delle malattie infettive.

Il rinnovamento dell'Università

E' del 1924 la fondazione dell'Università degli Studi, grazie soprattutto a Mangiagalli, allora sindaco di Milano, che per il polo universitario milanese ottiene dal governo il riconoscimento di un livello pari all'Università di Pavia, allora unica sede universitaria della Lombardia. Ne segue un riordinamento di alcune divisioni ospedaliere che diventano sedi di attività clinica e didattica. Vengono rinnovate vecchie strutture, come l'Ospedale Fatebenefratelli, l'Istituto dei Rachitici, l'Istituto Sieroterapico; più tardi sorgerà l'attuale Istituto Neurologico Carlo suo lascito alla città, Mangiagalli fonda nel 1928 l'Istituto del Cancro, oggi Istituto Nazionale dei Tumori, che verrà inaugurato pochi mesi prima della sua scomparsa. Rimarrà inattesa la sua volontà di trasferire tutte le strutture della Facoltà di Medicina e Chirurgia a Città Studi, proposito che verrà attuato solo parzialmente dai suoi successori. Questo è il motivo per cui i dipartimenti della facoltà rimangono tuttora articolati in due sedi principali: una ancora centrale e strettamente integrata all'attività clinica del Policlinico e degli istituti correlati e l'altra a Città Studi, entrambe con ramificate e complesse relazioni con gli IRRCS e altri centri di ricerca posizionati a Milano e nell'area metropolitana. Alla fine degli anni trenta, in uno spazio allora in aperta campagna tra Affori e Niguarda, viene inaugurato il nuovo Ospedale Maggiore per rispondere alle crescenti esigenze di cura di un'area sottoposta a massicce immigrazioni. Dopo la seconda guerra mondiale, col crescere della dimensione urbana, l'offerta di attrezzature di cura si moltiplica con la creazione di nuovi ospedali, case di cura e centri di day-hospital. Ma si tratta di una crescita quantitativa e non necessariamente qualitativa. La vera svolta avviene negli anni novanta con l'istituzione degli

IRCCS, la fondazione dell'Università Milano-Bicocca e di una nuova Facoltà di Medicina, il sorgere di importanti strutture private che integrano ricerca, attività clinica e didattica quali il DIBIT e l'Università Vita-Salute del San Raffaele, l'Istituto Clinico Humanitas, l'Istituto Europeo di Oncologia. Il primo decennio del nuovo secolo si connota invece maggiormente per la nascita di importanti strutture per la ricerca biomedica e farmaceutica: esempi sono il raddoppio del DIBIT al San Raffaele, il polo Dulbecco, il Campus IFOM-IEO, le nuove sedi ampliate dell'Istituto Mario Negri nel polo scientifico della Bovisa e del Centro Ricerche Sanofi-Aventis a Lambrate.

Ricerca, clinica e didattica

La concentrazione di strutture per la ricerca nei settori farmacologico, biomedico e biotecnologico che si riscontra nell'area metropolitana milanese sicuramente non è casuale e non dipende

da ragioni puramente geografiche o quantitative. Si tratta di un ambiente culturale-scientifico favorevole all'innovazione, in grado di offrire dei vantaggi sulla base delle relazioni che si possono instaurare localmente e che risulta attrattivo per nuovi progetti. Il fenomeno è noto in economia urbana e geografia economica come milieu innovateur: un ambiente dove la prossimità fisica e culturale tra soggetti che operano in ambiti affini diviene fonte di informazione, cooperazione e apprendimento collettivo (Camagni, 1991, 2002), generando maggiori opportunità di conoscere, interagire e confrontarsi. La mappatura delle strutture mostra raggruppamenti che a volte corrispondono a semplici vicinanze territoriali, ma che in alcuni casi costituiscono una vera e propria integrazione

che si riflettono nell'architettura istituzionale. E' comunque una configurazione spaziale dinamica che sicuramente si modificherà per effetto dei nuovi grandi interventi previsti, come la cittadella della salute di Vialba, il CERBA, l'ampliamento e la ristrutturazione dell'Ospedale di Niguarda, del Policlinico e del Gruppo Ospedaliero San Donato.

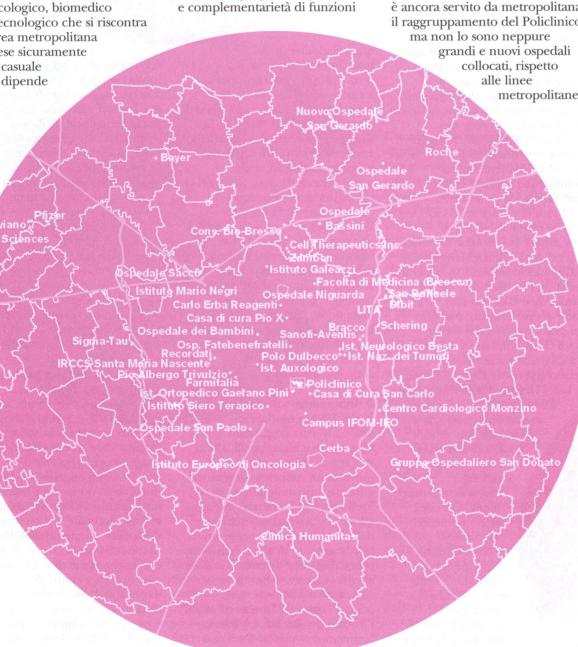
Collegamenti dei grandi ospedali

L'accessibilità alle strutture ospedaliere dell'area milanese merita un commento critico: in generale gli ospedali non sono stati considerati attrattori di flussi tanto importanti da richiedere linee di trasporto a elevata accessibilità. Non solo non è ancora servito da metropolitana il raggruppamento del Policlinico,

grandi e nuovi ospedali collocati, rispetto alle linee metropolitane, Distanze brevi, ma non abbastanza per essere considerate pedonali, soprattutto pensando alla tipologia più frequente dei pazienti per cure di day-hospital, molto spesso anziani e disabili. E' il caso dell'Ospedale San Paolo, a circa 700 metri dalla linea verde, e dell'Ospedale San Carlo, a circa un chilometro dalla linea rossa; l'Ospedale Sacco è servito da linee tranviarie notoriamente a bassa frequenza, mentre l'Ospedale Bassini, l'Istituto Clinico Humanitas e lo IEO non sono raggiungibili con mezzi pubblici. Tra i nuovi poli costituisce un'eccezione quello del San Raffaele, collegato alla metropolitana da una navetta; gli unici poli ospedalieri che trarranno vantaggio dalle estensioni delle linee metropolitane saranno invece l'Ospedale di Vimercate (linea verde) e l'Ospedale di San Donato Milanese (linea gialla). Se si considerano le prestazioni fornite in day-hospital per struttura ospedaliera in rapporto ai mezzi di trasporto, il problema accessibilità diventa ancora più eclatante. L'Ospedale di Niguarda è di gran lunga l'erogatore maggiore di cure ma non ha una buona accessibilità alla rete metropolitana, l'unica infrastruttura che può supportare un servizio rapido e confortevole a scala urbana. Seguono come importanza di prestazioni in dayhospital il Policlinico e gli istituti satelliti, che sono connessi alla

linea gialla a distanza non proprio pedonale, e quindi altri ospedali

a distanze inferiori al chilometro.





Vincente sarà la capacità di rinnovarsi

Per riassumere, da questa breve analisi emerge come Milano, nota come la capitale della moda e del

design, affermi in realtà la sua leadership in ben altri settori, meno evidenti per il grande pubblico ma fondamentali per la società. L'eccellenza della città nel campo della salute è costruita sulle relazioni tra tanti fattori: le istituzioni e le strutture accumulate nella storia, la cultura scientifica, l'iniziativa imprenditoriale, le collaborazioni tra pubblico e privato. Appare anche chiaro il funzionamento "a sistema" dello spazio metropolitano, fortemente integrato per i tre aspetti delle attività cliniche, didattiche e di ricerca. Se l'esame dal versante della produzione, ricerca e offerta di strutture ospedaliere è del tutto positivo, più critico è il giudizio sulla risposta alla domanda di cure, cioè sulla fruizione dei servizi sanitari da parte dei cittadini, dal punto di vista territoriale dell'accessibilità. La numerosità e

qualità delle strutture ospedaliere è infatti elevata e più che soddisfacente in termini aggregati, ma non lo è altrettanto quando se ne valuta la distribuzione spaziale in rapporto alla densità di popolazione e al sistema di trasporto pubblico. In generale i grandi ospedali non si trovano nel tessuto urbano compatto ma si collocano ai margini della città, e spesso non sono serviti da mezzi pubblici efficienti. Infine la città compatta presenta indubbiamente delle criticità ambientali rispetto alla salute dei suoi cittadini, criticità che derivano in buona parte dalla miopia delle politiche urbanistiche dei piani del Novecento. Le potenzialità urbanistiche di Milano tuttavia sono ancora molte. E' una città al centro di area metropolitana dinamica, plurale, capace di rinnovarsi. Questa è la sua carta vincente per il futuro.

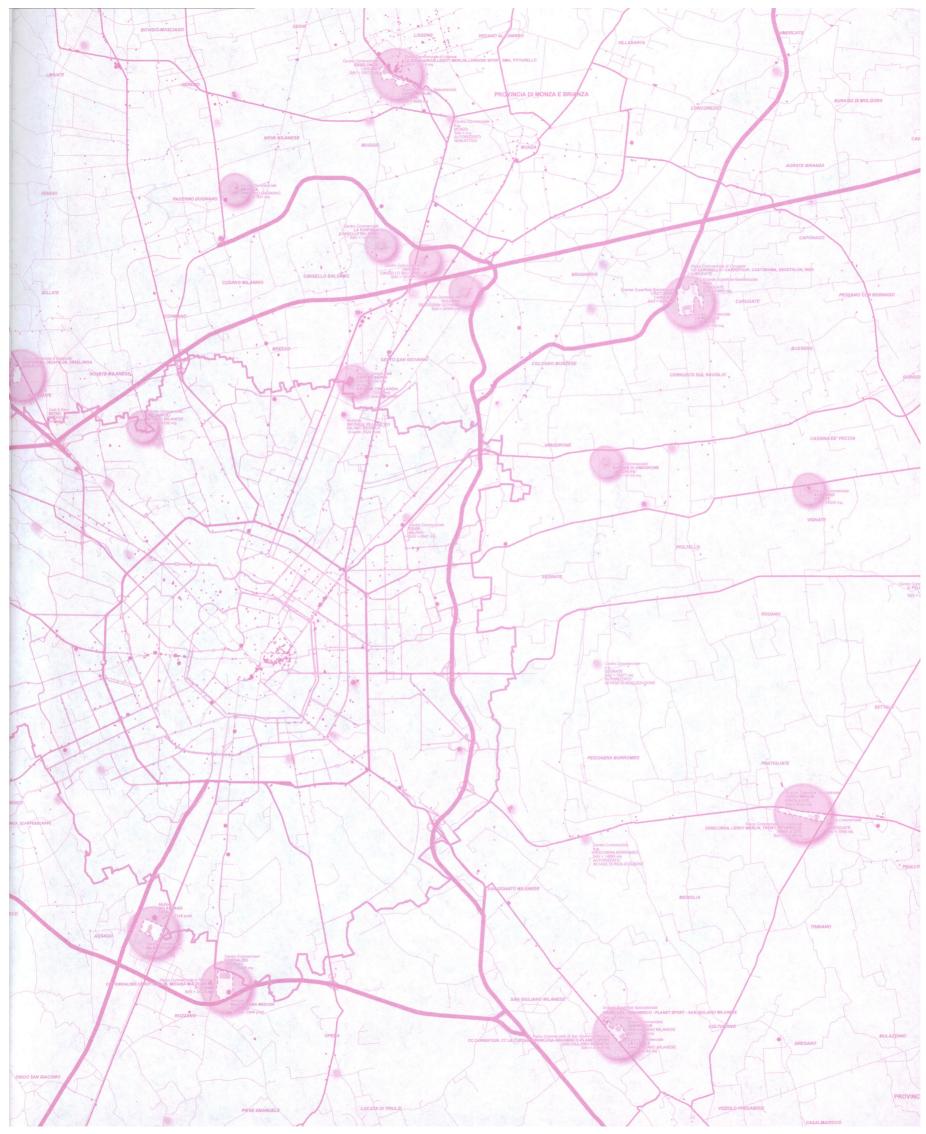
A sinistra in alto: Due mmagini del planivolumetrico per la riqualificazione dell'area Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena di Milano. Progetto di Boeri Studio (Stefano Boeri, Gianandrea Barreca, Giovanni La Varra)

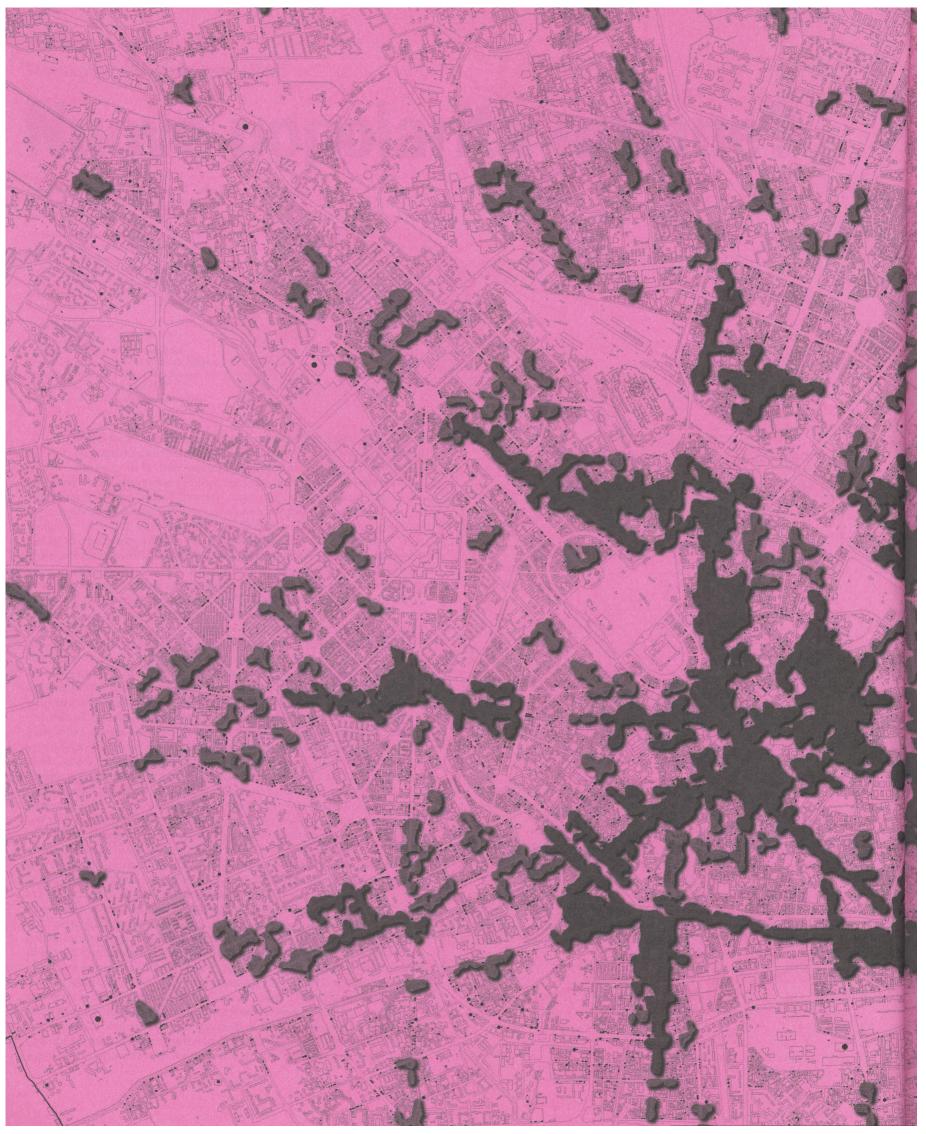
A sinistra in basso: Una planimetria degli ospedali e degli istituti di ricerca scientifico medica all'interno del Comune di Milano. Elaborazione e-Mapping, Assimpredil Ance

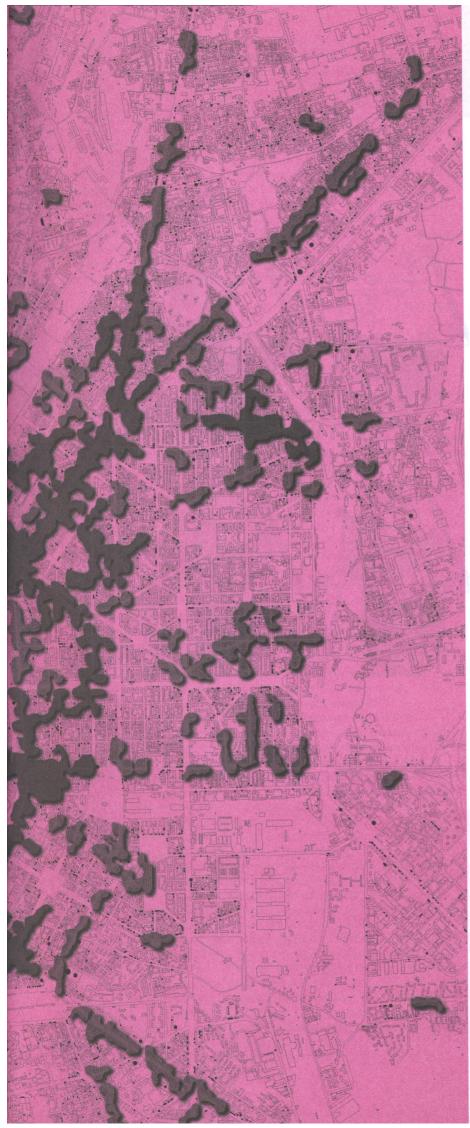
Il progetto per il Cerba

progetto per il CERBA, Centro Europeo per la Ricerca Biomedica Avanzata, nasce come articolazione dell'esistente IEO Istituto Europeo Oncologico, all'interno di un'area Studio Boeri di 62 ettari nel parco Agricolo Sud Milano. Il CERBA sarà composto da tre grandi parti interconnesse: il quartiere della ricerca e della medicina, il campus dell'accoglienza per i ricercatori e gli utilizzatori e un parco di uso pubblico aperto alla città. Il quartiere della ricerca e della medicina vedrà la realizzazione di 5 istituti clinici modulari specializzati per cura e degenza, un grande centro di ricerca post-genomica di oltre 60.000 mq, un polo per la formazione di base e quella avanzata, una piattaforma tecnologica condivisa e utilizzata sia dalle cliniche che dalla ricerca e dalla formazione, che conterrà tra l'altro, il primo centro in Italia per la protonterapia (Sincrotrone), un centro di Imaging Molecolare e una serie di servizi tecnologici e generali centralizzati, condivisi e cogestiti. Il campus dell'accoglienza, distribuito attorno al grande parco centrale, ospiterà le strutture di accoglienza sanitaria per i pazienti e le residenze temporanee per i loro parenti, le residenze per i ricercatori e il personale paramedico operante nelle sezioni di ricerca e clinica del Cerba e le residenze temporanee per gli studenti e i docenti delle strutture universitarie. In questo contesto sono riprodotti gli ambienti familiari della vita quotidiana: le piazze, la strada, i negozi, la chiesa, i bar, i ristoranti, le sale di riunione quali elementi funzionali al CERBA, ma anche in grado di restituire ai suoi "inquilini" la percezione della vita di tutti i giorni. Il grande parco ad uso pubblico, in stretto contatto con le aree coltivate del Parco Agricolo Sud Milano, sarà di 32 ettari, all'interno dei quali sarà presente un grande spazio aperto di circa 20 ettari delimitato da un percorso circolare. Il parco urbano attrezzato sarà parte del 50% di superficie territoriale interessata dall'intervento che rimarrà totalmente permeabile, un luogo aperto alla città. Sul parco si affacceranno le strutture di ricerca, quelle universitarie e le cliniche. La configurazione fisica del CERBA si articola attraverso principi di flessibilità, modularità e integrazione e si potrà sempre evolvere nel tempo. Il CERBA riprende alcuni principi fondanti dell'Ospedale Modello, teorizzati alcuni anni prima da una commissione per la definizione di un nuovo metaprogetto di struttura sanitaria, tra i quali la centralità del malato, la dimensione orizzontale per l'ottimizzazione delle relazioni interne, uno stretto rapporto con una serie di servizi annessi (strutture ricettive e commerciali di servizio), una netta separazione tra flussi delle merci, dei pazienti e degli addetti ai lavori e l'idea di un edificio o un complesso di edifici

immersi nel verde.



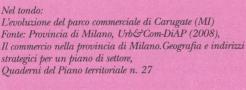


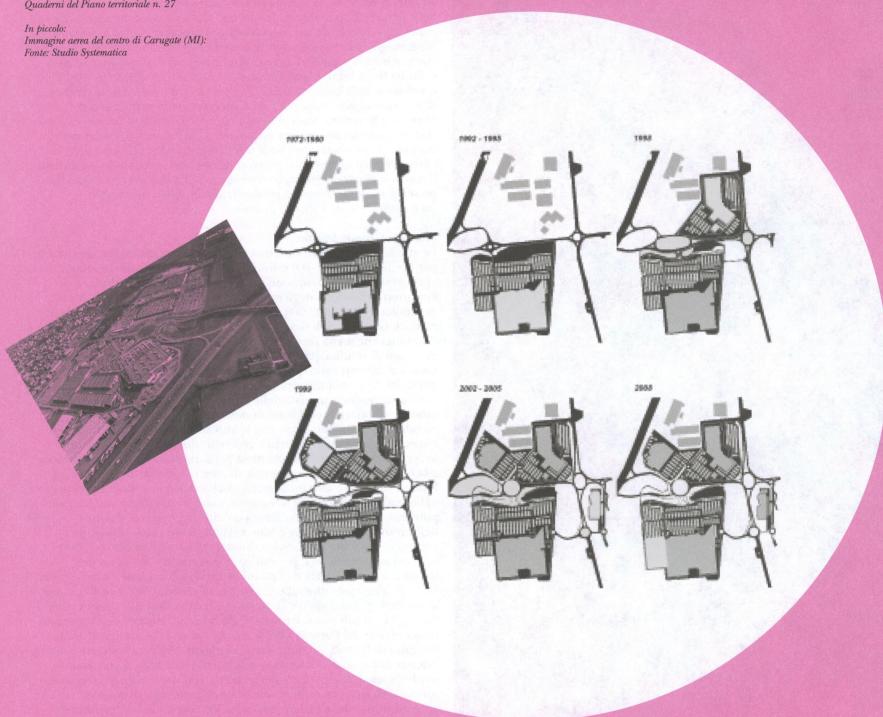


legati da un lato al commercio e ad alcune attività integrate e, dall'altro, alla maggiore mobilità delle persone nel territorio, ha dato origine ad una nuova teorizzazione e terminologia, con la fortunata definizione di non-luoghi da parte di Marc Augé. La riflessione più attuale prende atto del ruolo inedito che questi spazi hanno nella riconfigurazione delle gerarchie spaziali, che ha portato alla loro concettualizzazione come superluoghi. In un testo recente si propone la definizione di superluogo come "spazio polifunzionale vivo nelle 24 ore della giornata, che si sviluppa legandosi a condizioni peculiari di contesto, che crea e sfrutta flussi locali e sovralocali e si pone come nodo delle attività quotidiane delle persone e del territorio in cui è localizzato, motore di un equilibrato sviluppo a livello spaziale, economico e sociale". Superluoghi quindi non come edifici con un carattere univoco, in cui ci si reca appositamente per acquistare (oggetti, servizi, esperienze), ma polarità localizzate nei nodi infrastrutturali dove si concentrano i flussi di persone che interpretano nei diversi momenti della giornata il ruolo di pendolari, utenti e consumatori. La doppia natura dei flussi presente nei superluoghi li rende elementi nodali di scambio fra il sistema locale e quello globale.

Milano e Grande Milano

Le attività commerciali sono una realtà storicamente molto importante per la città di Milano. Dal punto di vista quantitativo, anche dopo i processi di modernizzazione del settore che hanno modificato i caratteri dell'offerta degli esercizi, il numero complessivo di punti di vendita è di oltre 23.000, a cui si aggiungono quasi 8000 pubblici esercizi. Gli esercizi di vicinato, cioè quelli che hanno una superficie di vendita che arriva fino a 250 mq, rappresentano il 96,15% del totale dei punti di vendita, pari al 64,56% della superficie; le medie superfici (fino a 2500 mq) sono quasi 900, mentre le grandi superfici sono poco più di 30. Una caratteristica del sistema milanese dal punto di vista della distribuzione spaziale delle attività è stata la relativa stabilità del modello di offerta, con gli assi commerciali sviluppatisi lungo alcune radiali storiche, l'ipercentro con le attività di altissima qualificazione e specializzazione merceologica (come il "quadrilatero della moda"), le centralità di secondo livello nella periferia storica, la forte diffusione e la buona qualità del commercio su aree pubbliche, la sostituzione, l'indebolimento e talvolta il declino nei settori più deboli, in particolare nelle frange periferiche e nei grandi quartieri di edilizia residenziale pubblica. Per molti anni lo sviluppo della media e soprattutto della grande distribuzione è stato relativamente contenuto sia per ragioni di carattere urbanistico (limitata disponibilità di aree libere e sottodotazione di aree per standard urbanistici) che per scelte di politica commerciale dell'amministrazione comunale, con le rigide barriere amministrative all'entrata che hanno limitato la realizzazione di medie e grandi superfici e vietato l'apertura di centri commerciali fino agli anni più recenti: prima di PiazzaLodi (2002) e dell'aggregato commerciale del Portello (2005), l'unico centro commerciale era la struttura di Bonola nel quartiere Gallaratese, risalente agli anni ottanta, interessante caso di "polarità di prima generazione", che ha assunto, per le funzioni localizzate e per le pratiche d'uso sviluppate dagli utenti, un ruolo di spazio sociale in senso lato. Questo tipo di gestione amministrativa delle programmazione commerciale ha determinato una dinamica concorrenziale-localizzativa tutta esterna al perimetro comunale, spesso a ridosso del confine per intuibili motivi di contiguità spaziale con il potenziale bacino d'utenza milanese: l'effetto più evidente dal punto di vista territoriale è stata la concentrazione di grandi superfici e di nuovi formati - come i centri commerciali - nella prima corona metropolitana. Questa situazione è cambiata per la decisa spinta impressa dalla fine degli anni Ottanta alla politica di riutilizzo delle aree dismesse e sottoutilizzate che a Milano ammontavano a circa 5 milioni di mq, spesso in posizioni semicentrali e ben accessibili anche dal sistema di trasporto pubblico. Il ricorso agli strumenti della programmazione complessa e negoziata per i grandi interventi di trasformazione e riqualificazione urbana ha permesso la realizzazione in tempi relativamente contenuti di nuovi complessi residenziali integrati da funzioni miste, nei quali la costruzione di nuove grandi superfici commerciali, in prevalenza alimentari e promosse da pochi operatori in regime quasi monopolistico, ha avuto un ruolo molto rilevante dal punto di vista dimensionale e come significativo elemento





L'idea che le attività commerciali possano generare degli effetti di polarizzazione in alcuni punti discreti del territorio è legata alla evoluzione dei "nuovi formati" dove più tipologie di attività si presentano in modo aggregato e dove i confini fra distribuzione, consumo di merci, di tempo libero e di altri beni materiali diviene labile

di efficacia della fattibilità economica dei programmi. La presenza ricorrente di un'insegna come Esselunga è evidente negli interventi degli anni recenti realizzati attraverso i programmi complessi, accanto ad altre insegne come Coop per quanto riguarda il formato dell'ipermercato e Mediaworld per le superfici specializzate non alimentari (si vedano i casi dei Programmi di riqualificazione urbana delle aree ex Maserati a est, delle aree ex Officine Meccaniche a sud, dell'area dei depositi di combustibili nel settore nord a Certosa). Se questo processo ha contribuito al riequilibrio della presenza di format della distribuzione, le caratteristiche architettoniche e microurbanistiche medie dei nuovi interventi non hanno consentito di produrre un significativo segnale di qualità dei nuovi luoghi del commercio, spesso ripetitivi nell'aspetto edilizio, nelle modalità di inserimento urbanistico, nella incapacità di creare caratteri di urbanità nei contesti in cui sono collocati. Una parziale eccezione è rappresentata dall'intervento di trasformazione delle aree ex Alfa Romeo al Portello dove la piastra commerciale, caratterizzata da un efficace mix merceologico e di formati, rappresenta anche un interessante episodio architettonico e microurbanistico, è inserita in un master plan elaborato da Gino Valle, progettista anche della struttura commerciale. Anche in questo caso, è evidente - nell'alta e quasi continua frequentazione - l'effetto di attrazione da parte della struttura spaziale di una gamma di utenti che va al di là dei soli acquirenti, come è interessante il processo di selezione e consolidamento dell'offerta commerciale di vicinato nell'intorno dell'aggregato del Portello. Anche i più recenti programmi di trasformazione urbana come Santa Giulia a Rogoredo-Montecity, Garibaldi-Repubblica col progetto Porta Nuova e il progetto City-Life in sostituzione del polo interno della Fiera di Milano, sono caratterizzati dalla presenza di quote molto rilevanti di grandi superfici della distribuzione organizzata. La strada del rilancio del commercio urbano attraverso l'innnesto anche negli insediamenti più consolidati di nuovi formati commerciali, sia di medio-piccola che di grande dimensione, sembra ormai imboccata anche a Milano, come è stato fatto nella maggior parte delle grandi città europee e più di recente anche negli Stati Uniti. Questo processo si accompagna anche alla riorganizzazione su base internazionale delle principali catene della distribuzione organizzata. Operazioni di grande consistenza volumetrica sono state realizzate o sono in progetto in aree molto centrali, come il punto vendita Decathlon che ha sostituito un supermercato alimentare a poche centinaia di metri da piazza Duomo o la previsione della trasformazione di un autosilo di nove piani nel "quadrilatero della moda" in mall coperto. Queste operazioni riceveranno un ulteriore impulso dal Piano di Governo del Territorio, che prevede consistenti trasformazioni negli ambiti centrali e semicentrali, ad esempio con il riutilizzo degli scali ferroviari dismessi o sottoutilizzati: una opportunità per realizzare una nuova fase di adeguamento del sistema di luoghi del commercio urbano, che va giocata con grande cautela ed attenzione per non sprecare con progetti banali e privi di contestualizzazione la possibilità di articolare un sistema di offerta, che ha storicamente avuto nella qualità dei suoi spazi il carattere più evidente. I luoghi di attrazione commerciale in ambito urbano dovrebbero essere sempre più integrati con la rete di accessibilità con il trasporto pubblico, plurifunzionali, esito di una attenta progettazione architettonica e microurbanistica per evitare la creazione di strutture a-contestuali e autoreferenziali. Non va dimenticato che il sistema commerciale milanese è già caratterizzato da una sequenza di polarità urbane, rappresentate dagli addensamenti o aggregati, come è stato recentemente messo in evidenza da uno studio sulla geografia dell'offerta commerciale, alcune delle quali saranno sostenute nella propria dinamica di consolidamento o di sviluppo dagli interventi previsti dalla Regione Lombardia attraverso la politica del Distretti urbani del commercio. Nell'area metropolitana, il processo di localizzazione di nuove grandi superfici commerciali è stato dapprima influenzato dalla disponibilità di suolo "libero" (anche se destinato nei piani regolatori a funzioni diverse da quella commerciale), dall'accessibilità viabilistica, dal "presidio d'insegna" dei bacini di gravitazione commerciale, dalla competizione tra municipalità. Oggi la prima cintura è caratterizzata da una presenza diffusa di media e grande distribuzione, posizionata, in particolare, sulle principali

infrastrutture di viabilità, mentre nei comuni della seconda corona, spesso della dimensione demografica di poche migliaia di abitanti, si sono localizzate grandi superfici talvolta aggregate in complessi che presentano diversi formati del commercio e del tempo libero. Si tratta di interventi importanti, almeno dal punto di vista dimensionale, che rappresentano recentemente anche nel territorio metropolitano uno degli "ingredienti" rilevanti nei processi di riutilizzo delle aree dismesse, in particolare lungo lo storico asse industriale a nord, dove erano localizzate le grandi imprese siderurgiche e meccaniche (Falk, Breda). E' opportuno sottolineare che anche nell'hinterland il passaggio dal consumo di suolo non urbanizzato al riutilizzo di aree dismesse - o comunque di aree già infrastrutturate - per la localizzazione di strutture commerciali dovrebbe in prospettiva farsi sempre più consistente, sulla spinta di uno dei criteri strategici della nuova programmazione commerciale della Regione Lombardia, che pone al primo posto l'opzione per la "crescita ad impatto zero" delle grandi superfici commerciali. Alcune di queste strutture assumono un carattere di polarità territoriale, per la capacità attrattiva legata alla localizzazione e alla complessità dell'offerta funzionale. Ad esempio a Carugate, comune di circa 14.000 abitanti nel settore est dell'area milanese si è costituita un'aggregazione di superfici commerciali di oltre 54.000 mq di superficie di vendita complessiva, per circa 96000 mq di superficie coperta: l'area complessivamente interessata è di circa 350.000 mq. Nella polarità sono presenti diverse importanti insegne, come Carrefour e Castorama, a cui si è aggiunto un aggregato di superfici, tra le quali Decathlon, in un'area direttamente accessibile dalla tangenziale est di Milano e quindi connessa alla rete autostradale che gravita sul capoluogo lombardo. Ma ciò che rende questo parco commerciale una polarità di carattere interregionale è la presenza, dal 1998, di IKEA che ha sostituito il punto vendita "storico" di Cinisello Balsamo, prima struttura IKEA in provincia di Milano. Un altro punto vendita IKEA nell'area milanese, anch'esso recentemente ampliato, è rappresentato dalla struttura di Corsico, nel settore ovest della prima cintura metropolitana, direttamente accessibile dalla tangenziale. Nel settore nord-ovest, la recente realizzazione del polo fieristico nei comuni di Rho e Pero ha già attivato un insieme di attese e di processi di trasformazione, rafforzati dalla prospettiva del progetto Expo 2015. Questo comprensorio, come altre zone della prima corona milanese, ha già registrato negli anni recenti un forte sviluppo di grandi superfici commerciali, motivato principalmente dalle barriere all'ingresso poste dal comune di Milano, come nei casi del centro commerciale Metropoli nel comune di Novate Milanese e dell'aggregato commerciale di Baranzate (Esselunga-Decathlon-Castorama), entrambi ai margini del confine comunale milanese. A nord, nella conurbazione della Brianza milanese è riconoscibile una polarità commerciale lineare - unica per sviluppo e densità di presenze nell'intero ambito regionale attestata lungo l'asse della Nuova Valassina, caratterizzata dall'integrazione dell'offerta strettamente commerciale con altre attività di scambio, ristorazione e tempo libero. Questa direttrice è attualmente teatro di una nuova fase di consolidamento, con le numerose operazioni di trasformazione di aree industriali dismesse, sia in comune di Milano (Bicocca, ex Marelli), sia nei comuni metropolitani, che hanno consentito la realizzazione di nuove grandi superfici e spazi per il tempo libero, anche in forte concorrenza diretta, come nel caso dei due multiplex di Bicocca e di Sesto. Anche un altro forte sistema lineare - Lorenteggio-Vigevanese - è caratterizzato dalla continuità spaziale tra una delle principali direttrici storiche del commercio urbano milanese e il suo sviluppo nell'area metropolitana. Qui si sono concentrati, nel corso dell'ultimo decennio, investimenti e progetti della grande distribuzione commerciale che hanno costruito un interessante "catalogo" di formati tradizionali e moderni: il commercio urbano di vicinato integrato da medie e grandi superfici del Lorenteggio, il superstore Esselunga nel PRU Bisceglie, gli storici insediamenti Metro e Ikea, l'aggregazione commerciale Decathlon-Castorama, la sequenza degli outlets della moda, i mercati tematici della domenica mattina di Cesano Boscone e Corsico. Si tratta come si vede di una varietà di situazioni e di figure della riorganizzazione dei luoghi del commercio, il cui studio andrebbe approfondito per riuscire a delinearne il ruolo, che ormai sappiamo essere non solo economico e territoriale, ma anche per vari aspetti sociale.

edalo ha rivolto una serie di domande. sebbene non esaustive, a 100 persone di cultura, imprenditori, professionisti, docenti universitari, semplici cittadini, per avere da loro un riscontro sull'idea che hanno di Milano, nel suo stato attuale e nel suo futuro.

Un commento al questionario di Dedalo L'analisi dei risultati del sondaggio d'opinione promosso da Dedalo - presso un target composto da imprenditori, professionisti, docenti universitari, persone di cultura e cittadini - rivela uno scenario di scarsa definizione dell'immagine di Milano, nel suo stato attuale e futuro. Milano è oggi percepita anagraficamente come di "mezza età": una città con la sua storia alle spalle, ma ancora giovane e dinamica. Coerentemente l'immagine di Milano è frequentemente legata ai suoi elementi trainanti che originano nel passato, come la moda e il design (sintesi anche del made in Italy), cui si aggiungono alcuni grandi "marchi" tradizionali come La Scala e le squadre di football. Dal punto di vista architettonico, gli edifici che rappresentano la città seguono questo "profilo d'immagine": sono infatti quelli storici (Duomo con 1'88% delle preferenze, La Scala con il 79%, il Castello Sforzesco con il 43%) che costituiscono ancora i simboli forti e condivisi di Milano. A questi si aggiungono anche San Siro e il Pirellone (rispettivamente con il 46 e 44%), come unici segni forti di modernità.

Dedalo: indagine su

commento di Matteo Abis*

Ha un'idea... Ha idea di quanti edifici alti (sopra i 15 piani) saranno costruiti a Milano da qui al 2015?

22% tra 10 e 15

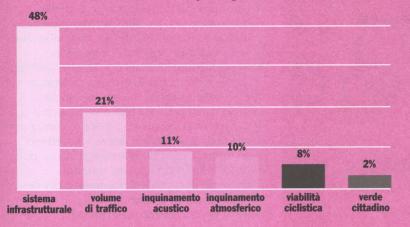


78% più di 15

Se fosse.... Se dovesse dare a Milano l'età di una persona, quanti anni le darebbe?

10% oltre 70 25% da 50 a 70 5% da 30 a 40 60% da 40 a 50

Volendo migliorare...
Su quali tra questi aspetti ambientali
vorrebbe intervenire per migliorare la città?



Carattere...

Scelga 3 caratteristiche che ritiene indispensabili, perché Milano sia una città di respiro internazionale, capace di competere con le capitali mondiali in un prossimo futuro

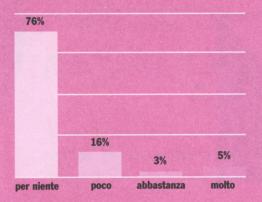


Milano Brand

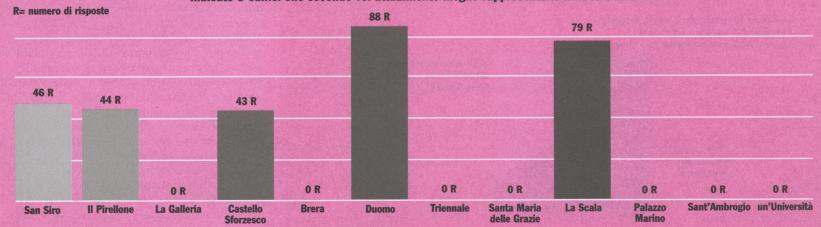
Un nuovo edificio: se dovesse realizzare un nuovo edificio per impersonare al meglio il brand Milano quale destinazione d'uso prediligerebbe?



L'Expo ci salverà? L'arrivo dell'Expo a Milano può migliorare la qualità architettonica della nostra città?



Indicate 3 edifici che secondo voi attualmente meglio rappresentano la vostra città

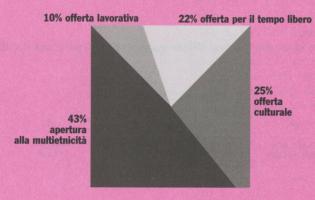


Abitazioni: nuovo o usato sicuro? E' favorevole a una politica di sostituzione dei vecchi tessuti edilizi in città con nuove abitazioni?



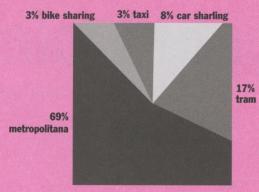
Scegliendo tra le opportunità...

Quale di queste offerte preferirebbe fosse meglio sviluppata in città?



A piedi o con i mezzi?

Quali di questi mezzi di trasporto pubblico le piacerebbe fosse potenziato.



Location? A Milano preferirebbe andare a vivere

21%: in un appartamento di ampie dimensioni e immerso nel verde in zona esterna alle circonvallazioni ma servita da metropolitana



37%: in un appartamento di medio taglio in zona Porta Genova

Pensando al futuro, si preferirebbe che a Milano venisse soprattutto maggiormente "aperta" alla multi etnicità (per il 43% degli intervistati); la percezione è quella di una città poco "globale", ancora piuttosto chiusa verso il mondo esterno. Parallelamente si manifesta una richiesta di espansione delle opportunità connesse al leisure (offerta culturale e di tempo libero che assommano al 47% delle risposte). Le caratteristiche indispensabili perché Milano sia una città di respiro internazionale, capace di competere con le grandi metropoli estere, riguardano soprattutto la valorizzazione degli attuali punti di forza della città: va infatti sostenuto il suo ruolo di capitale della moda e del design per il 95% del campione. Oltre al potenziamento del sistema aeroportuale della città, prospettato dal 62% dei rispondenti, si osserva un nuovo richiamo all'apertura sociale e culturale della città (una città che deve divenire maggiormente multietnica, 61%), che evidenzia come alla città manchino in realtà alcuni imprescindibili attributi dell'internazionalità. Se il primato nella moda e nel design rappresenta l'elemento trainante dell'immagine della Milano attuale e di domani, non viene percepito il bisogno di un segno architettonico che lo sintetizzi, anche in prospettiva futura: se la Triennale non viene mai citato come edifico simbolo della Milano attuale. ipotizzando un nuovo edificio che impersoni al meglio il brand Milano solo il 21% degli intervistati indica una destinazione d'uso collegata alla moda. Resta tuttavia l'idea di una città della cultura percepibile dall'indicazione per una nuova sede del Conservatorio. La competitività di Milano si misurerà anche nella sua capacità di gestire la complessità attraverso politiche della mobilità: la domanda degli intervistati riguarda innanzitutto la modernizzazione dei sistemi infrastrutturali che regolano la mobilità (69%). Le innovazioni di tipo funzionale sono considerate così prioritarie rispetto ad altri fattori più strettamente connessi all'ambiente e all'ecologia. Allo stesso modo, dovendo scegliere quali mezzi di trasporto pubblico rafforzare, il potenziamento viene inteso dagli intervistati ancora una volta in chiave funzionale, mentre poco percepito è il valore di sostenibilità connesso allo "sharing". Parlando di Expo, si registra una scarsissima fiducia nei confronti della sua capacità di promuovere una nuova qualità architettonica: il 76% degli intervistati ritiene che l'arrivo dell'Expo a Milano non migliorerà per niente la città sotto questo profilo (e con quelli che hanno indicato poco si arriva alla quasi totalità del campione). Più ottimistico è invece il giudizio sulla politica di sostituzione dei vecchi tessuti edilizi in città con nuove abitazioni, ritenuta dal 72% dei rispondenti una soluzione da perseguire a patto che si presti maggiore attenzione all'estetica e alle prestazioni energetiche. Chiedendo, infine, di scegliere tra diverse soluzioni residenziali via via più grandi e lontane dal centro città, si osserva la tendenza a privilegiare la centralità dell'abitazione piuttosto che le metrature ampie.



www.casaimpresa.it

il portale dedicato alle imprese di costruzioni

Il portale Casaimpresa.it apre il contatto diretto fra chi desidera acquistare e chi costruisce.

Le imprese possono utilizzarlo per promuovere le proprie realizzazioni valorizzandone peculiarità e pregi.

Ai clienti basta un click per visualizzare planimetrie, render, informazioni dettagliate e capitolati e fissare l'appuntamento direttamente con il costruttore

www.casaimpresa.it con un click dal costruttore all'acquirente.

Casadaimpresa è un progetto Geos Immobiliare S.r.l. - www.geosimmobiliare.it - tel. 0331.774400

Agli associati di Assimpredil sono riservate condizioni di grande visibilità e vantaggio. Per maggiori informazioni alle imprese: imprese@casaimpresa.it



Milano aeroporti Quando settant' anni fa si pensava che Milano sarebbe diventata il polo aeronautico italiano, con orgoglio, mai più ci saremmo immaginati che la situazione nel tempo sarebbe diventata l'attuale. Le vicende intricate di Malpensa, Linate, l'apertura di scali vicini come Orio al Serio, hanno fatto si che nel panorama europeo Milano stia perdendo di competitività. **Eppure sappiamo** come un terminal aeroportuale crei indotto e ricadute positive sul territorio per tutti, per chi costruisce, per chi abita. Allora perché Milano invece che esaltarsi persegue una politica che la danneggia? Come si è giunti a questa situazione?